



Rassegna Stampa del 6,7,8marzo 2021



Storie controcorrente: il professionista in servizio all'ospedale Moscati risultato positivo al tampone, è rimasto per 50 giorni in rianimazione
«Poi un mese per rimettermi in piedi: riabilitazione dura, non mollo»

La rubrica del lunedì

► «Vita da salmoni» è la rubrica del lunedì dedicata a un personaggio controcorrente. Non obbligatoriamente famoso, ma legato a Napoli: c'è spazio per storie minime che aprono gli occhi al mondo come quella di Carmine Sanseverino, dopo Paolo Fierro, Nunzia Rivetti, Johanna Monti, Pasquale Rescigno, Cristiano Lega, Milot, Peppe Lavalle, Armando Borrelli, Laura Vela, Antonio Lauritano, Gennaro Morra, Marisa Tavano, Stefano Pisani, Yuri Cotroneo, Roberto Riccio, Antonio Volo, Mary Colonna, Michele Fragna, Ciro Pipoli, Antonio Alfano, Gianfranco Del Sole, Angela Russo, Rosalba Oro, Salvatore Ben Mohamed, Antonietta Caruso, Maria Franco, Marco Delle Donne e Lucia Viggiano, Ivan Ambrosio & Co, Pina Conte, Strato Petrucci, Pierangelo Fevola, Mario Cenato, Carmine Calise, Gigi Santillo, Piero Armenti, Coi, Cecilia Laca, Imma Cerasuolo, Stefania Cantatore, Massimo Felice Abbate, Giuseppe Carrieri, Stefano Carotenuto, Alfonso Troise, Elio Claudio Bonagura, Salvatore Esposito, Lanfranco Scaramuzzino, Igor Galushko, Rossana Pasquino, Rosa Capuano, Giorgio de Crescenzo, Antonio Cassitto, Myriam Traverso, Mauro Galliano, Antonio Nardi, Elvira Sartori, Carmine Cervone, Angelo Ambrosino, Andrea Liguori, Cosimo Rega, Giuseppe Russo, Dario Stefano dell'Aquila, Sasa Radosavljevic, Gerard Palamara, Maria Fumo, Gaetano Patrizio Sbriglione, Iris de Brouwer, Adriano Russo, Sergio Santopao, Laura Amideo, Andrea Petraio, Chiara Cianciaruso, Gennaro Guarracino, Marco Ruocco, Sabrina Esposito, Laura Virginia Brandi, Gennaro Rispoli, Lello Scuto e i suoi fratelli, Valerio Orfeo, Pina Andelora con Angelo Picone.



Sanseverino, un anno contro il Covid



**«Io, medico
e paziente
più testardo
del virus»**



Maria Pirro

È un lottatore testardo. Immortale come Muhammed Ali. Solo che non indossa i guantoni, ma la mascherina e il camice o un tutore e il pigiama. Da un anno Carmine Sanseverino combatte contro il Covid senza mollare mai. Lo fa dentro e fuori dal ring, ovvero in ospedale e a casa. Da medico e da paziente. Il professionista 65enne è in prima linea al «Moscato» di Avellino, ma è anche uno dei colpiti dal virus, probabilmente contagiato in ospedale. In una delle forme più aggressive, tant'è che il dottore ha trascorso più di 50 giorni in rianimazione. «Il 13 aprile 2020, ho chiesto di essere intubato: all'anestesista Francesco Golia ho fatto promettere che ci saremmo rivisti. Una richiesta stupida per un medico, cosciente che non si possono fare queste previsioni, non per un paziente, che ha bisogno di conforto», si commuove. «Al risveglio non riuscivo nemmeno a parlare». Sanseverino è stato curato con il plasma donato dai suoi colleghi, guariti senza così gravi complicanze. Ed è stato l'ultimo paziente nella prima ondata dimesso dall'ex palazzina Alpi. Il suo trasferimento, avvenuto in barella, è stato accompagnato dagli applausi. In estate, fino al 10 agosto, la degenza a Villa dei Pini, centro convenzionato per la riabilitazione. «Il ritorno alla normalità è stato il momento più duro», avverte. «All'inizio

IL 65ENNE È TORNATO IN OSPEDALE «MI FERMANO PER UN SELFIE SONO COMMOSSO DA TANTO AFFETTO»



FOTORACCONTO Carmine Sanseverino, 65 anni, assieme ai colleghi e ai suoi terapisti e, nella foto in basso a sinistra, con la moglie e i figli



mangiavo tramite un sondino naso gastrico, avevo perso 25 chili e non avevo forza nella presa: non riuscivo a scrivere un messaggio di due righe al cellulare. E non potevo camminare: ho impiegato 20 giorni per rimettermi in piedi con l'ausilio degli appoggi, altri 15 per fare i primi passi». In autunno e in inverno il 65enne ha avuto anche altre complicanze. «Solo due settimane fa, ho ripreso a correre. Con il fisioterapista. Resta un po' di affanno, e in

bici ho difficoltà, ma più a salire in sella che a pedalare. Dopo una lezione di scuola guida, vado però in macchina». Il 2 febbraio, il ritorno in corsia: di nuovo in camice bianco, anche se non ha ancora finito le terapie di recupero e, per tre mesi, non lavora più in medicina d'urgenza e pronto soccorso. «Alcuni colleghi mi hanno fermato per un selfie, ma i messaggi più forti, di incoraggiamento, li ho ricevuti proprio da ex pazienti che aveva visitato in emergenza. «Ho scelto di fare questo lavoro oltre 45 anni fa per l'umanità. E non mi fermo». A casa suo figlio segue le sue orme, sua figlia studia Biotecnologie. E di sua moglie Carmela, conosciuta da ragazza sul corso di Avellino («Il Facebook del 1984» sorride), ricorda il profumo del menu appena preparato per il compleanno: spaghetti con le vongole, cozze e insalata di polpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENTICINQUE CHILI PERSI DURANTE LA MALATTIA AL COMPLEANNO GLI SPAGHETTI CON LE VONGOLE

Protesta dell'Ordine professionale e del Sis

Tagli di indennità ai medici del 118 “Vergogna, intervenga la Regione”

Indennità tagliate e richieste di restituzioni fino a 90 mila euro al 118 campano: insorge l'Ordine dei medici che chiede l'intervento del governatore Vincenzo De Luca. «Assistiamo a una situazione vergognosa. Non è possibile che chi è prima linea sia sottoposto a questo attacco. L'emergenza territoriale convenzionata del 118 è un servizio strategico ancor più in un momento come questo, un servizio che meriterebbe ben altro interesse e attenzione da parte delle istituzioni». A firmare l'atto d'accusa sono il presidente e il vicepresidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Silvestro Scotti e Bruno Zuccarelli. Da settimane le Asl, oltre ad aver sospeso l'indennità dei 5,16 euro, percepiti da anni per “lavoro usurante” dai medici dell'emergenza territoriale, annunciano che quanto è stato percepito dovrà essere restituito e annunciano il pignoramento di un quinto dello stipendio. «Siamo passati dalla categoria degli eroi a quella degli evasori fiscali inconsapevoli», ha detto a “Repubblica” nei giorni scorsi, Giuseppe Galano, direttore del 118 paventando il rischio che molti professionisti decidano di

abbandonare l'incarico, lasciando scoperto il servizio. «Stiamo parlando – proseguono Scotti e Zuccarelli – di medici che pur rischiando la vita a causa del Covid, si vedono pendere sul capo la spada di Damocle di tagli di stipendio e di richieste di restituzione di somme molto cospicue». Da qui l'appello al governatore: «Chiediamo a De Luca di intervenire con decisione per risolvere questo problema, che deve essere risolto dalla politica e fino a quando non si sarà definitivamente chiuso questo capitolo è necessario che venga istituito un tavolo di confronto permanente». Dalla Regione, fanno sapere che per il futuro si sta lavorando a un nuovo accordo che sarà firmato nei prossimi giorni, ma che per il pregresso, i dipendenti dovranno concordare con la Asl stesse la restituzione delle somme, con le forme di dilazione possibili. Tecnicamente le Asl stanno sanando una irregolarità perché a causa di accordi sindacali sopraggiunti e di un vicenda burocratica dai contorni non chiarissimi, le indennità percepite dal 118 in questi anni sono da ritenersi illegittime. Lo spiega il procuratore regionale della Corte dei Conti della Campania Maurizio Stanco, nel corso della presentazione dell'anno giudiziario 2021: «Ci venne segnalata una irregolarità nella

corresponsione dei compensi e vennero chiesti chiarimenti alla Regione, che aveva riconosciuto una indennità aggiuntiva a chi dalla guardia medica si trasferiva al 118. Questo accordo, risalente al 2003, però, non ha poi trovato conferma a livello nazionale. Al fine di rendere omogenea la retribuzione di medici che svolgevano la stessa attività, si è stabilito un importo omnicomprensivo. I precedenti accordi non potevano quindi essere mantenuti e quindi l'indennità aggiuntiva risultava illecita. È in corso istruttoria: siamo in attesa di sviluppi. Ci sono state proteste – conclude Stanco – le comprendiamo ma le norme vanno rispettate». Da qui il tentativo di Ordine e sindacati di spostare la questione su un piano politico. Una lettera a De Luca è stata inviata anche dal presidente della Sis 118 Mario Balzanelli: «Queste indennità – sottolinea – sono non solo strameritate ma anche irrisorie rispetto agli importantissimi risultati prodotti a tutela, salvaguardia, protezione della popolazione campana».

– **a.dicost.**

Cotugno pieno, Cardarelli in affanno pazienti sempre più giovani e gravi

di Giuseppe Del Bello

Ospedali pieni, trasferimenti difficili da realizzare, terapie intensive e subintensive senza posti, pazienti sempre più giovani e in gravi condizioni. Il Covid imperversa e il sistema assistenziale rischia il default.

A scontare il dramma sono innanzitutto Cotugno e Cardarelli. Il primo registrava ieri quasi il sold-out dei suoi 286 posti letto. In sofferenza, anche se in maniera discontinua pure il pronto soccorso, dove le ambulanze continuano a sfornare malati. L'altro ieri, l'unico mezzo della Croce Rossa che effettuava i trasferimenti per il Cotugno ha fatto la spola con i presidi periferici, con un ruolino di marcia rallentato. Spiega Nicola Maturo, responsabile del pronto soccorso: «La pressione si crea perché accade talvolta che, in casi di maggior afflusso di ammalati, si debbano smistare sei, sette pazienti e, quindi, se l'ambulanza è già fuori, bisogna aspettare che rientri per effettuare il trasporto successivo. E

spesso si tratta di trasferte distanti, l'altro ieri, per esempio, l'unica disponibilità di ricovero era ad Ariano Irpino». D'altronde, all'aumentato flusso di degenti si somma la maggior quota di pazienti gravi a cui dovrebbe porre freno l'ingresso della Campania, come annunciato ieri da De Luca, nella zona rossa. «Si chiuda pure tutto, ma anche un lockdown severissimo non risolverà nulla - aggiunge Maturo - se non arrivano i vaccini. Tre settimane dopo la chiusura ci troveremo nella stessa condizione. Che è quella che va avanti da oltre 20 giorni». Il supporto dei presidi periferici è inoltre parametrato solo sull'accoglienza dei pazienti in condizioni non critiche, quelli per i quali non è necessario il supporto di Sub intensiva.

Rodolfo Punzi, primario di Infettivologia, riassume anche lui la difficoltà «per i ricoveri ordinari: la mattina riusciamo a liberare un paio di letti, ma la sera sono di nuovo occupati. Il pronto soccorso ieri aveva 5 malati in stand-by, mentre le terapie subintensiva e intensiva potevano contare su un solo posto. Abbiamo in reparto degenti tra 40 e 60 anni, con uno score della Tac di 17-18 su 20 (valori di gravità, ndr) che significa polmonite grave». Il dato da evidenziare, dice ancora Punzi, è quello della variante inglese che «ormai è maggioranza, nell'ordine del 60/70 per cento, anche in Campania. Ed è più contagiosa e trasmissibile. Anche io penso che la red-zone vada bene solo se la campagna vaccinale procederà velocemente. Altrimenti è inuti-

le, e il virus con nuove varianti procederà a gran ritmo». Al Cardarelli ieri si contavano 112 pazienti Covid tra degenza, subintensiva e intensiva, meno dei 130 della scorsa settimana. Dalla Pneumologia, l'allarme dello specialista: «L'ospedale si rivela in affanno più nei reparti che in pronto soccorso. Ed è molto peggiorato lo stato clinico dei ricoverati. Ieri, per due di loro, entrambi under 60 anni e in condizioni gravi, si è dovuti ricorrere alla CPap». **In più c'è un aspro scontro in atto tra i sindacati dei camici bianchi e il manager Longo. Ecco il responsabile Anaa Franco Verde: «Siamo stanchi di essere maltrattati. Mercoledì abbiamo un incontro col prefetto per chiarire la situazione. Così non si può continuare». All'Ospedale del Mare, sempre ieri, c'erano 56 pazienti Covid di cui 9 in terapia intensiva, 8 in subintensiva e 39 in degenza ordinaria. Al Loreto 35 nei reparti e 18 in subintensiva, mentre al San Giovanni Bosco, 32 pazienti Covid, 6 in ortopedia, 2 in ginecologia, 1 nel nido, 8 in Chirurgia e uno in Cardiologia oltre a 3 in Utic.**

LA POLEMICA Al momento applicato il decurtamento degli stipendi. In campo anche Zuccarelli e Scotti che chiedono l'intervento di De Luca

Per i medici del 118 la battaglia continua

Il procuratore Maurizio Stanco ha precisato che c'è un'istruttoria: «Ma fino al chiarimento le norme vanno rispettate»

DI **MATTIA RONISVALLE**

NAPOLI. Zero spiragli al momento per il procedimento della Asl Napoli 1 che prevede il taglio in busta paga ai medici del 118 dell'indennità di 5,16 euro, percepita dal 1999 a oggi, e ora trattenuta a fronte di una indagine preliminare della Corte dei Conti.

Un danno che riguarda anche le somme da recuperare relative a stipendi di annualità pregresse e ancora non prescritte. A fine anno sono arrivate le prime raccomandate ai medici con la comunicazione formale di sospensione della remunerazione aggiuntiva e anche l'avviso di sottrazione del quinto dello stipendio per il recupero di somme che vanno dai 50 ai 90mila euro e oltre. Ieri per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti il procuratore Maurizio Stanco ha cercato di fare chiarezza: «Ci venne segnalata un'irregolarità nella corresponsione dei compensi e vennero chiesti chiarimenti alla Regione, che aveva riconosciuto un'indennità aggiuntiva a chi, dalla guardia medica, si trasferiva al 118. Questo accordo, risalente al 2003, però, non ha poi trovato conferma a livello nazionale. Al fine di rendere omogenea la retribuzione di medici che svolgevano la stessa attività, si è stabilito un importo omnicomprensivo. I precedenti accordi non potevano quindi essere mantenuti e l'indennità aggiuntiva risultava illecita». Sulla vicenda, ha chiarito il procuratore, «è in corso un'istruttoria: siamo in attesa di sviluppi. Comprendiamo le proteste ma le norme vanno rispettate».



Coinvolta in questa distri- ba anche la classe politica: il deputato napoletano Alessandro Amitrano ha depositato un'interrogazione parlamentare ai ministri per gli Affari regionali e della Salute per sollecitare interventi immediati: «Quella dei medici del 118 è una categoria che ha turni penalizzanti, grandi responsabilità, carichi di lavoro e compensi che si collocano nella fascia bassa della dirigenza medica ed ora si preparano ad una penalizzazione economica insostenibile». Diversi i sindacati scesi in campo: «Siamo passati dal considerare i medici da eroi della patria a "criminali": non è possibile che i sanitari di prima linea si vedano sottoposti a questo attacco. Professionisti che pur rischiando la vita a causa del Covid, si vedono oggi pendere sul capo la spada di Damocle amministrativa di tagli di stipendio richieste di restituzione di somme anche molto cospicue» spiega Bruno Zuccarelli, vicesegretario

nazionale Anaa Assomed, che poi aggiunge: «Se, e sottolineo se, il sentiment è quello di prendere la strada del privato perché il pubblico è inefficiente e inadeguato, ce lo dimostrino. E se ci dimostrano che il privato è più vantaggioso sotto tutti i punti di vista, allora può essere una valida alternativa. Ma intraprendere questa lenta consunzione no, a questo non ci stiamo».

All'appello di Zuccarelli si unisce anche Silvestro Scotti, segretario generale ed esecutivo nazionale - Fimmg: entrambi chiedono l'intervento deciso del presidente Vincenzo De Luca: «La problematica deve essere risolta anche dalla politica. E sino a quando non si sarà definitivamente chiuso questo capitolo è necessario che venga istituito un tavolo di confronto permanente che possa garantire l'ascolto e la giusta considerazione delle istanze che arrivano da questi medici».

ELEZIONI ALL'ORDINE DEI MEDICI

Lista Etica con una forte rappresentanza femminile

NAPOLI. Emergenza, precariato, senza dimenticare l'ondata di violenza che sta coinvolgendo i medici. Tutti argomenti per i quali si dice preoccupato Bruno Zuccarelli, candidato presidente della Lista Etica. Zuccarelli fa anche una considerazione amara: «I medici non sono né eroi, né miti, ma hanno detto forte e chiaro "noi non molliamo", hanno continuato con abnegazione e sacrificio ad essere in prima linea, troppe volte soli e abbandonati dalla burocrazia e dalla politica». Proprio per continuare in un percorso di cambiamento che si spinge su molti altri temi quali la violenza verso i sanitari, il precariato, la parità di genere, la formazione continua e molto altro, la lista Etica raggruppa le diverse anime della professione. Al suo interno oltre Zuccarelli, candidato presidente, Silvestro Scotti, Luigi Sodano, Gennaro Volpe, Agostino Buonauro, Antonio De Falco, Raffaella De Franchis, Pierino De Silverio, Giuseppe Galano, Clara Imperatore, Mario Iovane, Andrea Montella, Vincenzo Schiavo, Luigi Sparano, Maria Triassi. Revisori: Mario Delfino, Santo Monasta e Aniello Pietropaolo.

Una lista che vede una forte rappresentanza femminile, a conferma di una solida volontà di proseguire in continuità con l'attuale direttivo. Tutto pronto, insomma, per affrontare il banco di prova delle elezioni ordinistiche già slittate a causa del Covid e ora in programma dal 18 al 22 marzo, nella doppia modalità in presenza e on line. Seggi aperti, sia via web che in presenza, dalle 9 alle 20.

Scafati, ambulanze in fila da 72 ore in ospedale arrivano i carabinieri

IL CASO

Daniella Faiella

Anche 72 ore di attesa all'esterno del Covid hospital di Scafati (Salerno). Una fila che ha toccato fino a sette unità e il caso potrebbe finire all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Ieri mattina i carabinieri sono ritornati al "Mauro Scarlato". Per la seconda volta, dopo un primo sopralluogo avvenuto il giorno prima. I militari avevano deciso di approfondire la questione, accertando di persona quanto fossero fondate le segnalazioni che da più parti. Ieri mattina, alle 12, era ancora lì, a motori spenti, una delle ambulanze che erano state trovate in fila il giorno precedente. Ferma da ben 72 ore, con un paziente a bordo con insufficienza respiratoria. Sono i numeri che non tornano e i militari della tenenza di Scafati vogliono vederci chiaro.

I POSTI LETTO

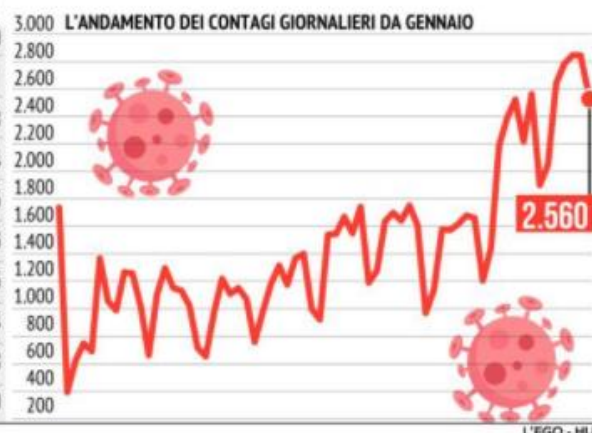
Perché tutte quelle ambulanze in fila per giorni? Perché i pazienti, in mancanza di posti-letto al "Mauro Scarlato", non vengono dirottati in altri presidi del salernitano o di altre province? Sono le domande che i carabinieri hanno rivolto sia al responsabile del pronto soccorso, Rino Pauciuolo, sia al direttore sanitario Maurizio Maria D'Ambrosio, i quali hanno confermato che al Covid hospital di Scafati da giorni non c'è più disponibilità di posti-letto, aggiungendo che spesso le stesse centrali operative del 118, competenti per singole province e deputate a verificare la disponibilità dei posti-letto negli altri presidi Covid a livello regionale, confermano l'impossibilità di autorizzare trasferimenti per ricoveri in altre strutture sanitarie per mancanza di posti-letto. «Se i carabinieri - spiega Pauciuolo - andassero a fare un giro negli altri ospedali della Campania per verificare se sono davvero disponibili gli oltre 600 posti-letto di terapia intensiva e gli oltre 3000 di degenza ordinaria che l'unità di crisi regionale annuncia quotidianamente, capiremmo dove si inceppa il meccanismo. Qualcuno dice una bugia. Non so chi sia, ma a noi non risultano quei posti-letto. Non avremmo motivo di non trasferire i pazienti se la centrale operativa del 118 ci confermasse quella disponibilità negli altri ospedali». Non sarebbe solo questo il problema. «L'unico pronto soccorso Covid in provincia di Salerno verso cui confluiscano tutte le ambulanze è quello di Scafati - aggiunge il responsabile del pronto soccorso - Questo è un grosso errore. L'ospedale di Eboli ha posti-letto Covid ma non ha il pronto soccorso Covid. Agropoli è un ospedale Covid ma il

sindaco pare non abbia voluto attivare un pronto soccorso Covid per tutelare la popolazione. Un presidio Covid deve necessariamente avere il pronto soccorso per pazienti Covid». Sulla necessità di avviare un confronto con i direttori sanitari dei presidi della zona sud dell'Asl Salerno per rendere visibili in piattaforma tutti i posti Covid disponibili del salernitano (anche di quelli che non sono provvisti di pronto soccorso Covid) allorché viene fatta una ricerca da parte del 118, punta il sovrintendente Asl per l'emergenza Coronavirus Mario Polverino, che venerdì ha convocato un incontro al "Mauro Scarlato" proprio per discutere dell'emergenza posti-letto. Intanto, a Scafati, il trasferimento dell'ex reparto di lungodegenza all'ospedale di Sarno, con tutto il personale (quindici unità, tra medici ed infermieri), ha aggravato ulteriormente la situazione. Polverino ha confermato che dodici di quei posti-letto saranno riattivati, di cui sei per pazienti psichiatrici positivi. C'è poi il problema del personale. Tre dei sei rianimatori attualmente in servizio sarebbero intenzionati a chiedere il trasferimento dopo un anno in un presidio Covid.

IL RESPONSABILE DEL PRONTO SOCCORSO «VADANO A VERIFICARE SE ALTROVE ESISTONO I POSTI-LETTO DI TERAPIA INTENSIVA»

IL COVID-19 IN CAMPANIA

Contagi ieri	2.560
Contagi totali	285.221
Morti ieri	13
Morti totali	4.464
Totali attualmente positivi	89.595
- di cui ricoverati	1.396
- di cui in terapia intensiva	145
- in isolamento domiciliare	88.054
Tamponi ieri	24.393
Tamponi totali	3.091.099



«L'utilizzo della rete dei medici di famiglia, come abbiamo sempre detto, è imprescindibile in un piano vaccinale di massa delle proporzioni programmate per sbarrare il passo alla pandemia». A parlare è Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli e provincia ma anche segretario nazionale della Fimmg, il principale sindacato di categoria dei medici di famiglia in Italia.

Con la discesa in campo dei medici di famiglia le vaccinazioni cambieranno passo?

«Cambierà soprattutto il rapporto tra centro vaccinale e cittadino da immunizzare. La tempistica dipenderà invece sempre dalla disponibilità delle dosi. Se come ha annunciato il ministro, Astra Zeneca potrà essere utilizzato per tutti, allora avremo margini di operatività più ampi. Da qui a un mese inoltre arriveranno altri vaccini che consentiranno di andare sempre più veloci. Noi ci siamo e ci saremo sempre in prima fila e al fianco dei nostri pazienti».

In cosa viene avvantaggiato il

«Ormai non abbiamo più orari ma su di noi ancora pregiudizi»

cittadino dal vostro contributo?

«Il valore aggiunto è rappresentato dalla rete territoriale dei colleghi e dalla perfetta conoscenza delle storie cliniche di tutti gli assistiti. Dal rapporto diretto con i pazienti che consente di discriminare tra un deambulante e un non deambulante, tra un fragile e un cronico ma in buona salute. Caratteristiche di vulnerabilità individuali da collocare sempre all'interno delle scale di precedenza individuate dai piani vaccinali nazionali e regionali».

E per i malati, cosa cambierà?

«Le attese, le ansie, le domande, i dubbi, la consulenza sanitaria e psicologica che accompagna sempre tutti gli atti medici,



ORDINE E FIMMG Silvestro Scotti

tornerà ad essere centrale anche nella vaccinazione, soprattutto in quelle fasce di fragilità che rendono ancor più saldo il carattere fiduciario tra medico di

famiglia e assistito. Sarà questo un frangente anche per far conoscere meglio le opportunità che vengono offerte da una medicina di famiglia 2.0».

Quale ruolo ha oggi il medico di famiglia?

«Siamo la categoria che ha pagato di più eppure su di noi ci sono ancora tanti pregiudizi. Innanzitutto va chiarito che noi siamo medici che assicurano un servizio pubblico ma siamo autonomi, come lo possono essere i farmacisti o altre strutture convenzionate con le Asl. Il valore aggiunto del nostro ruolo è la capillarità sui territori e il carattere fiduciario. Un rapporto umano oltre che professionale non è vicariabile».

Cosa è cambiato col Covid?

«Oggi non ci sono più sale d'attesa piene di persone anziane, né lavoro concentrato nelle ore di studio ma sempre più pazienti giovani e tante richieste, ad ogni ora del giorno, e a volte anche della notte, via whatsapp, sms, mail, telefono. Nell'anno della pandemia tutto è cambiato».

In che senso?

«Per il tributo di vite di colleghi ma anche perché l'organizzazione del lavoro ha subito una rivoluzione. L'ingresso negli ambulatori è ormai regolato, con appuntamenti e triage telefonici. L'orario di studio resta quello ma poi è necessario leggere i tanti messaggi che arrivano dai pazienti. Il sistema di comunicazione a distanza fa sparire i limiti orari».

e.m.

**IL LEADER DELLA FIMMG
«NOI MEDICI DI FAMIGLIA
CE LA METTIAMO TUTTA
RISPONDIAMO
AI MESSAGGI WHATSAPP
GIORNO E NOTTE»**

Vaccinazioni: mentre la Campania va in zona rossa - e mentre il ministro della Salute Roberto Speranza annuncia che tra oggi e domani arriverà una circolare che dà il via libera all'uso del vaccino di Astra Zeneca in tutte le fasce generazionali e dunque anche negli over 65 - la Regione va alla firma dell'accordo con i medici di famiglia per rendere capillari e di prossimità le immunizzazioni di massa sul territorio.

LA PARTECIPAZIONE

I Medici di medicina generale e anche le ex guardie mediche utilizzeranno i vaccini forniti dalle Aziende sanitarie e dovranno seguire le priorità definite dal Piano strategico vaccinale nazionale. Insomma lavoreranno secondo le indicazioni delle Asl. Il vantaggio, per queste ultime, consiste nel fatto che ogni dottore conosce nei dettagli la situazione clinica dei suoi assistiti e pertanto è in grado di stabilire autonomamente un gradiente di priorità per età e patologie della fascia di persone da vaccinare dando senso e sostanza al concetto, finora vago e indecifrato, di "fragili".

Le somministrazioni avverranno, a seconda dei casi, a domicilio del paziente per quelli realmente non deambulanti mentre per chi è in grado, anche se con difficoltà, di raggiungere lo studio del medico con chiamate dirette e orari prestabiliti. Altri luoghi per le punture saranno i centri vaccinali dei distretti e quelli che si stabiliranno di volta in volta nell'ambito della rete dei medici e degli accordi con le Asl. Gli approvvigionamenti avverranno in base alle disponibilità e alla tipologia di vaccini specifici per determinate categorie da immunizzare. I medici, a loro cura, dovranno assicurare frigoriferi idonei alla conservazione. Su questo aspetto la situazione si è semplificata anche per Pfizer. Dal 20 febbraio scorso la casa farmaceutica americana infatti ha chiarito che per la conservazione sarà sufficiente una tempe-

Vaccini a domicilio per anziani e fragili medici di base pronti

► Patto con la Regione, si parte in settimana ► Rimborso spese di 12 euro per le due dosi dottori a casa secondo le indicazioni dell'Asl mentre alle Usca andavano 40 euro l'ora

ratura compresa tra -25 e -15 gradi. Le dosi possono essere conservate per due settimane a questa nuova temperatura e poi, dopo lo scongelamento, conservate per 5 giorni prima dell'uso. Il vaccino Astra Zeneca invece può essere mantenuto alla temperatura tra -2 e -8 gradi come anche il Moderna, che può permanere a tale temperatura per 30 giorni e 12 ore a temperatura ambiente.

L'ORGANIZZAZIONE

La partecipazione dei medici alla campagna vaccinale è volontaria sulla base di adesioni da trasmettere alle Asl. I medici aderenti alla campagna vaccinale riceveranno i vaccini dalla Asl con modalità concordate e li conserveranno nei loro frigoriferi. La vaccinazione domiciliare dei pazienti non deambulanti sarà assicurata con contenitori portatili. Ogni medico dovrà provvedere

all'aggiornamento in tempo reale della anagrafe di avvenuta vaccinazione utilizzando la piattaforma informatica indicata dalla Regione.

I COMPENSI

I compensi previsti per i medici vaccinatori sono molto meno onerosi per le Asl rispetto all'utilizzo delle Usca (40 euro l'ora al netto delle spese di autista e mezzi delle Asl). Ai camici bianchi che eseguiranno le punture presso il proprio studio o in una sede individuata nell'ambito del quartiere viene attribuito un rimborso spese di 12 euro per entrambe le dosi (6 per la prima e 4 per la seconda a cui va aggiunta una quota fissa di 2 euro per l'adeguamento dei sistemi informatici, il materiale di consumo e la sanificazione dei luoghi). La stessa somma sarà attribuita ai medici di medicina generale che eseguiranno le vaccinazioni nei punti individuati dalle Asl con la differenza che la quota aggiuntiva di 2 euro sarà corrisposta solo nel caso in cui le Asl non siano in grado di aggiornare in proprio le liste dei vaccinati. Per la somministrazione a domicilio, infine, è prevista un'ulteriore quota di 6 euro (18 in totale per entrambe le dosi), a ristoro degli oneri organizzativi legati all'uso di materiale di consumo e farmaceutico necessario alla somministrazione del vaccino, compresi gli strumenti per la conservazione ed il trasporto. Tutte le somme sono quelle previste dal contratto di lavoro per le vaccinazioni. L'ultimo onere per i camici bianchi sarà trasmettere alle Asl, entro il decimo giorno del mese successivo, l'elenco delle vaccinazioni eseguite, secondo modalità concordate in ambito aziendale.

**PASSO IN AVANTI
DETERMINANTE
PER ACCELERARE
LA CAMPAGNA
DI IMMUNIZZAZIONE
SUL TERRITORIO**

**CON LE VALIGETTE FRIGO
PIÙ SEMPLICE L'UTILIZZO
DELLE FIALE MODERNA
E ASTRAZENEC
MA POSSIBILE ANCHE
L'IMPIEGO DI PFIZER**

Melina Chiapparino

Esplode il pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. Nel presidio di Ponticelli, tornano numeri da record per l'emergenza Covid e la folla degli accessi ordinari di pazienti non affetti dal virus, complica l'assistenza fornita dall'ospedale sempre più sotto pressione. L'impennata dei ricoveri per Coronavirus nelle aree del pronto soccorso si è intensificata negli ultimi quattro giorni ma aumenta significativamente da più di una settimana, costringendo i sanitari ad adattare i locali per consentire l'isolamento degli ammalati. In pratica, gli 8 box predisposti per separare i pazienti positivi o quelli considerati sospetti dal resto degli assistiti, non sono più sufficienti rispetto al numero di questa tipologia di ammalati che oramai è quasi triplicato rispetto alle disponibilità dei posti per isolarli. Non

**L'ASL NAPOLI 1
CORRE AI RIPARI:
NELLE PROSSIME ORE
ALTRI LETTI
SARANNO ALLESTITI
AL SAN GIOVANNI BOSCO**

solo. I numeri crescono rapidamente anche per quanto riguarda l'assistenza ordinaria sia per l'aumento degli accessi al pronto soccorso che per il sovraffollamento dei reparti di degenza che impedisce il trasferimento immediato dei pazienti dopo la prima assistenza per la successiva fase di ricovero. C'è da dire che rispetto ad alcuni mesi fa, i cittadini napoletani hanno in qualche modo superato la paura del virus o forse, si sono semplicemente rassegnati a questa convivenza forzata, ritornando a chiedere assistenza negli ospedali.

I NUMERI

Metà del pronto soccorso dell'ospedale del Mare, è stato isolato ed è diventato impraticabile per l'assistenza ordinaria. Non è stata una scelta ma una vera e propria necessità per ricavare lo spazio dove assistere i pazienti Covid che arrivano sempre più numerosi in ospedale. Ieri, nelle stanze dell'Osservazione Breve e del codice verde, da poco trasformato nuovamente in un'area Covid, c'erano 16 ammalati positivi e un altro contagiato era stato ricoverato in una delle stanze per il codice rosso. Alla

necessità di isolare 17 ammalati di Coronavirus, sacrificando la metà degli spazi sul piano del pronto soccorso, si è aggiunta anche l'urgenza di fornire ai pazienti un'assistenza da terapia subintensiva. Tutti i contagiati, infatti, dal punto di vista clinico sono da considerare pazienti critici e hanno bisogno di cure a medio impatto soprattutto per l'apparato respiratorio per questo, la maggior parte di loro, viene assistito con la ventilazione meccanica non invasiva. L'altra metà del pronto soccorso che si sviluppa intorno all'area gialla,

dedicata all'assistenza dei pazienti non Covid, accoglie al momento 49 persone, molte delle quali in attesa di un posto letto nei reparti di destinazione. La situazione è esplosiva su entrambi i fronti dell'assistenza nonostante i grandi sforzi di medici e infermieri che si destreggiano tra le distese di barelle sistemate in ogni

angolo del pronto soccorso. Da un lato, l'emergenza del Covid incalza sempre più con un numero maggiore di pazienti critici che giungono in ospedale, già in condizioni gravi. Dall'altro lato, l'impennata degli ammalati non Covid sta intasando il pronto soccorso dove avvengono dei veri e propri ricoveri che durano diversi giorni.

**LA SITUAZIONE
DEL POLO DI PONTICELLI
MOSTRA COME
LA RETE DELLE CURE
SIA IN SOFFERENZA
NEGLI ULTIMI GIORNI**

La lotta al Covid

Impennata di contagi caos Ospedale del Mare pronto soccorso isolato

►Intervento d'emergenza dei sanitari ►Numerosi ammalati in sub intensiva per separare i pazienti Covid dagli altri posti esauriti: il presidio sta scoppiando

SUBINTENSIVA

ISSIN. 243

L'emergenza c'è e i numeri la documentano ma se i dati da record possono impressionare, ci sono altre valutazioni utili a far comprendere la difficoltà del pronto soccorso dell'ospedale del Mare. La preoccupazione principale dei sanitari, riguarda l'assistenza subintensiva dei pazienti Covid ricoverati nelle aree del ps che, di fatto non sono un reparto e, quindi, dispongono di un determinato numero di bocchette di ossigeno. Per questo motivo, quotidianamente, vengono impiegate molte bombole di ossigeno per garantire l'assistenza respiratoria ma è chiaro che un aumento esponenziale del numero degli ammalati, come si sta già verificando, complica sempre di più la ricerca di soluzioni per fornire a tutti le giuste cure. Negli ultimi giorni, la percentuale di pazienti affetti da più patologie unitamente al Covid, ha reso quasi inevitabile la trasformazione del pronto soccorso in un vero e proprio reparto di subintensiva. Questa situazione è la conseguenza della saturazione dei posti di sub intensiva presso l'ospedale del Mare e gli altri presidi Asl cittadini e, in un certo senso, può essere considerato il nuovo allarme da tenere in considerazione per questa fase di riaccutizzazione dei contagi. Sulla necessità di una soluzione, la direzione dell'Asl Napoli 1 ha fatto sapere che «in tempi brevi verranno allestiti posti di subintensiva all'ospedale San Giovanni Bosco, modalità organizzativa e tempi verranno concordati nella riunione operativa convocata per oggi».

di Roberto Gatti - foto: A. Neri

Terapia con gli anticorpi monoclonali Boscotrecase diventa hub di riferimento

LA STRATEGIA

Francesca Mari

Il Covid Hospital di Boscotrecase sarà l'ospedale di riferimento dell'Asl Napoli 3 Sud per la somministrazione degli anticorpi monoclonali (mAb) su larga scala. Come da disposizione regionale, su comunicazione dei direttori generale Gennaro Sosto e sanitario Gaetano D'Onofrio, il nosocomio all'ombra del Vesuvio è stato scelto come Hub per avviare, a breve, le nuove terapie contro il coronavirus con l'utilizzo degli anticorpi monoclonali sulla popolazione. L'utilizzo di questi farmaci, derivanti da proteine prodotte dal sistema immunitario umano per difendersi da attacchi pericolosi e approvato dal Cts dell'Aifa agli inizi di febbraio, rappresenta la nuova frontiera per la cura e la prevenzione del Covid-19. La funzione di queste proteine è impedire al patogeno di entrare nelle cellule umane, infettandole e replicandosi, e, al contrario, consentirne l'assorbimento da parte delle cellule del sistema immunitario deputate a questa funzione. Al Covid Center di Boscotrecase, alla guida del direttore sanitario Savio Marziani, è già stato individuato il team che si occuperà del percorso terapeutico. È composto

dall'infettivologo Ferdinando Scarrano, dalla responsabile della Farmacia Principia Marotta e dalla responsabile del coordinamento infermieristico Raffaella Scafa. L'equipe avrà il coordinamento generale del vice direttore Adriano De Simone sotto la supervisione del direttore Marziani.

I CANDIDABILI

L'hub prenderà in carico i pazienti candidabili di tutti i distretti che saranno reclutati dai medici di famiglia in base ad alcuni requisiti: dovranno essere positivi al virus e con età superiore ai 12 anni; non ospedalizzati o in ossigenoterapia; con sintomi di grado lieve-moderato con recente insorgenza (non più di 10 giorni); con presenza di alcuni fattori di rischio tra cui l'età superiore ai 65 anni. Una volta preso in carica, il paziente riceverà la terapia per via endovenosa in Day

hospital dove rimarrà sotto osservazione per alcune ore. «La somministrazione degli anticorpi monoclonali - spiega Marziani - è già in atto in ospedale sui nostri ricoverati, ma ora sarà estesa a quella parte della popolazione idonea a ricevere questo tipo di terapia. Tramite queste proteine è possibile prevenire le forme gravi, proprio perché esse bloccano l'ingresso e il duplicarsi del virus nelle cellule. Ciò che dobbiamo fare - aggiunge Marziani - è prevenire il virus, non inseguirlo come sta accadendo. Siamo in netto ritardo sia con le vaccinazioni sia con le scelte che vengono adottate diversamente da ogni singola Regione e non dal governo centrale. Bisogna far lavorare i tecnici ed evitare passerelle politiche, quel che conta è evitare ospedali "misti" e adottare misure ancora più restrittive perché il Covid sta prendendo il sopravvento».

I NUMERI

Per definire protocollo, posologia e la data di avvio della terapia sono previste riunioni nelle prossime ore. Intanto, per rispondere alle pressioni degli ospedali satellite, il Covid Hospital ha attivato il piano

dei trasferimenti, il cosiddetto «Bed management» che negli ultimi giorni ha fatto diminuire l'emergenza nonostante l'aumento dei casi. L'ospedale di Boscotrecase resta pieno, con 110 ricoverati, ma riesce ad accogliere quotidianamente un certo numero di pazienti provenienti dal Pronto soccorso di Castellammare, Nola e Sorrento tramite un sistema informatico e strutturato. La Bed manager Raffaella Scafa entro le 24 di ogni giorno comunica con gli ospedali richiedenti, oltre che con l'Unità di crisi regionale e la direzione generale, li informa sul numero dei posti disponibili e l'organizzazione accoglie i pazienti con maggiore necessità. Attualmente sono attivi due reparti di sub-intensiva, e a breve sarà attivato un altro analogo reparto con 10 posti letto. Ma resta la carenza di medici: operano solo 6 anestesisti, mentre ne occorrerebbero almeno 12, e la rianimazione resta attiva a metà con soli sei posti utili su 13. Dovrebbero arrivare anestesisti in autoconvenzionamento dall'Asl Na 2 Nord e anche alcuni colleghi dal Cardarelli di Napoli.

**AL COVID CENTER
CONFLUIRANNO
I POSITIVI NON GRAVI
INDICATI DAI MEDICI
DI BASE: TRATTAMENTO
IN DAY HOSPITAL**

Prof morta eseguita l'autopsia due indagati



Annamaria Mantile

Un medico legale, un anatomopatologo, un infettivologo, uno specialista in anestesia, rianimazione e cardiologia: il pm Stella Castaldo ha nominato un pool di esperti perché è dall'autopsia che può dare risposte sulla morte di Annamaria Mantile, 62enne del Vomero, l'amatissima insegnante di inglese stroncata da un malore nemmeno 4 giorni dopo il vaccino anti-Covid. L'inchiesta punta a chiarire la correttezza delle procedure eseguite dall'Asl nella inoculazione del farmaco AstraZeneca, l'eventuale innesco di reazioni e se ci sono stati profili colposi

nell'assistenza successiva, dalla correttezza della diagnosi alle terapie indicate fino al decesso avvenuto martedì scorso. Disposto un tampone per verificare l'eventuale positività al virus al momento della puntura. E, come passaggio obbligato, a tutela dei soggetti potenzialmente interessati a farsi rappresentare da un consulente durante l'esame irripetibile, due medici che aveva contattato Mantile sono stati iscritti nel registro degli indagati. Un atto che non va interpretato come affermazione di responsabilità, così come non si può ora stabilire correlazione tra la puntura e il decesso. «La famiglia chiede la verità», dice l'avvocato Marcello Severino. Oggi alle 17 la cerimonia di saluto nella Cappella dei Cangiani (ingresso da via Semmola).

m.p.

La lotta al Covid

Tagli agli stipendi del 118 Galano ordina ai medici: ora tornate in ambulanza

► Rinforzi dalla postazione San Gennaro ► Maggiori difficoltà durante la notte
ma restano i vuoti nei turni da coprire attese infinite dopo le chiamate d'aiuto

LA VERTENZA

Ettore Mautone

118 senza medici in città: per tutto il mese di marzo nelle postazioni della rete dei soccorsi a Napoli si contano oltre 80 turni di 12 ore non coperti dalla presenza di un medico. Dopo l'ennesimo allarme Giuseppe Galano, responsabile della centrale del 118, per tamponare la situazione ha previsto che uno dei due medici della postazione San Gennaro - sede di ambulanza ma anche di un presidio di primo soccorso - nel caso in cui si presenti un codice rosso sul territorio e l'altro medico sia già impegnato, debba lasciare la postazione fissa e salire in ambulanza per assicurare l'intervento medicalizzato. «Un modo per affrontare una situazione estrema - avverte Galano che parla in veste di responsabile sindacale degli anestesisti rianimatori Aaroi e dell'Emac - al San Gennaro infatti resta sempre una ulteriore ambulanza demedicalizzata in grado di trasportare i pazienti che giungano in quell'ospedale. Attualmente, a Napoli, circa un terzo dei turni del 118 sono senza medico, sia in orario diurno sia, soprattutto, di notte. Il team demedicalizzato non può effettuare diagnosi o disporre terapia e pertanto aumentano in maniera esponenziale i trasporti impropri di pazienti in ospedale: «La sola presenza di un infermiere e di un autista, infatti - conclude Galano - comporta il sistematico trasferimento in pron-

to soccorso anche di casi che potrebbero essere risolti sul posto». È quanto accaduto proprio ieri un caso di Covid giunto al Pellegrini. Un aggravio di attese, disagi, costi evitabili e prestazioni improprie che si materializza nel momento peggiore. «Una situazione vergognosa, non è possibile che medici di prima linea si vedano sottoposti a questo attacco. L'emergenza territoriale convenzionata del 118 è un servizio strategico, ancor più in un momento come questo e meriterebbe ben altro interesse e attenzione da parte delle istituzioni». Così Silvestro Scotti e Bruno Zuccarelli, vertici dell'Ordine dei medici di Napoli - difenderemo e affiancheremo il colleghi ogni sede».

SITUAZIONE GRAVE

Situazione complessa che trae

origine innanzitutto dalla annosa e irrisolta carenza strutturale di personale specialistico nel 118 e nel pronto soccorso. A ciò si è aggiunta la rinuncia, come unica forma di protesta percorribile, all'orario di lavoro aggiuntivo con cui finora sono stati tappati i buchi. I tagli agli stipendi per circa 70 medici convenzionati della Asl Napoli 1 impiegati nel 118 (250 in tutta la Campania) derivano dalla trattenuta dell'indennità oraria di 5,16 euro che il personale medico convenzionato del 118 percepiva dal lontano 1999 e dal contemporaneo avvio dei pignoramenti sul quinto dello stipendio per il recupero di quanto pagato dal 2003 in base alle previsioni contrattuali. Indennità messa in discussione da una preliminare indagine della Corte di conti che interpreta in maniera restrit-

tiva il contratto di lavoro dei camici bianchi. Da qui il recupero, in autotutela, di somme che le Asl sospettano essere state indebitamente attribuite. La prospettiva di recuperare l'indennità persa con altre voci del contratto integrativo senza affrontare la questione restituzioni non placa il profondo malcontento della categoria. «L'accordo sta per essere concluso con la soddisfazione dei sindacati», dice una nota della Regione che sulle somme che devono essere restituite sostiene di non avere alcun potere «visto che si tratta di sentenze che devono essere rispettate». «L'accordo proposto alla forma - avverte la Cisl medici - non può soddisfarci. Il nostro ufficio legale non ha individuato alcuna sentenza da applicare ma solo una istruttoria della Corte dei conti in base a una

sentenza della Corte costituzionale non dirimente rispetto al diritto dei medici di ottenere quella indennità. Per questo siamo contrari all'impostazione della vertenza che andrebbe ribaltata per difendere la legittimità dell'indennità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDENNITÀ BLOCCATE
E PIGNORAMENTI
IL LAVORO
STRAORDINARIO
È SOSPESO: NESSUNO
VUOLE PIÙ FARLO**

**IL PRESIDENTE
DELL'ORDINE SCOTTI
«L'ASSISTENZA
TERRITORIALE
È UN SERVIZIO
CHE VA DIFESO»**

«Ospedali in affanno? Potenziamo le terapie domiciliari»

L'INTERVISTA

Giovanni de Simone, già ordinario di Medicina interna alla Federico II, ed ex primario di una Terapia intensiva della stessa Università, non ha dubbi: «La situazione è seria anche perché manca la collaborazione da parte dei cittadini». Il professore punta l'indice contro la movida, la ressa nel fine settimana e il mancato rispetto delle regole.

Di nuovo in zona rossa.

«Inevitabile. Basta fare quattro passi, soprattutto in alcune zone della città, per rendersi conto che ognuno fa ciò che gli pare. Il contagio così non sarà mai arginabile».

Eppure dovrebbero esserci i controlli.

«Voi ne vedete? Io no. Stiamo

strangolando l'economia del paese perché non siamo in grado di fare rispettare le regole. In Giappone, ma anche in Australia, l'epidemia l'hanno vinta soprattutto grazie al senso di responsabilità dei cittadini».

Qui si spera nel vaccino.

«Con questi ritmi dubito che ce la faremo».

Che cosa vuol dire?

«Per battere un virus mutageno come questo - ad oggi contiamo 4200 mutazioni circa - avremmo dovuto vaccinare tutti contemporaneamente, incluse aree ignorate come quella africana dove si ritiene che la malattia non ci sia».

Invece c'è?

«Probabilmente è meno aggressiva ma esiste: se abbandoniamo una parte del mondo, lasciamo che il virus continui a mutare. La

parola d'ordine deve essere una sola: fare presto».

Intanto gli ospedali napoletani sono di nuovo in affanno.

«È così. Non abbiamo le armi giuste per curare i pazienti a casa: la medicina del territorio non è abbastanza efficiente. Invece si tratta di un lavoro fondamentale».

Che fare, dunque?

«Rinnovare la medicina del territorio. Attualmente i medici di famiglia sono avulsi dal sistema sa-



IL MEDICO

L'allarme di Giovanni de Simone già docente di Medicina interna alla Federico Secondo

nitario pubblico e non è possibile. Prima sarebbe stato impensabile ma adesso i soldi per una riforma ci sono. Dobbiamo attrezzarci anche perché, meglio essere chiari, ci saranno altre epidemie».

L'obiettivo dovrebbe essere quello di non farci trovare impreparati.

«Ripeto: è indispensabile puntare sui medici di famiglia altrimenti non si va da nessuna parte. Ho seguito personalmente tanti pazienti guariti dal virus rimanendo a casa loro. Lo stesso hanno fatto altri colleghi, sempre su base volontaria».

Insomma, solidarietà.

«Può anche andar bene quando c'è, ma il virus non lo sconfiggiamo certamente così».

m.c.a

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPELLO DEL DOCENTE DELLA FEDERICO II
«CURIAMO I PAZIENTI A CASA E RISPETTIAMO LE REGOLE ALTRIMENTI LA GUERRA È PERSA»**

Asl, Verdoliva a giudizio per i lavori al Cardarelli

► Sistema Romeo, al via il maxiprocesso ► I legali del manager: «Dimostreremo Presunti accordi e favori sotto i riflettori l'insussistenza delle accuse contestate»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Prosciolti da alcuni reati, a giudizio per altri. Scagionato dall'accusa di corruzione e rivelazione di atti coperti nel corso di rapporti con polizia e carabinieri, **Ciro Verdoliva** finisce a giudizio, al termine del primo verdetto su uno dei filoni di inchiesta nato dal caso consip. Sono decine - tra personaggi pubblici, manager sanitari e imprenditori - che dovranno affrontare il processo dinanzi a una sezione del Tribunale di Napoli (la data e la sezione non sono note, causa guasto del sistema informatico). È stato il gip Cangiano ad accogliere le conclusioni dei pm Celeste Carrano, Francesco Raffaele e Hery John Woodcock (in un processo coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio e dallo stesso procuratore Gianni Melillo), compiendo però una sorta di vaglio critico su alcuni capi di imputazione. Ma procediamo con ordine, a partire dalla figura di **Ciro Verdoliva**, finito a giudizio per il suo ruolo di manager del Cardarelli (tra il 2015 e il 2016), che attualmente ricopre il ruolo di direttore della Asl Napoli uno, in prima linea nella unità anticrisi contro il covid.

LE ACCUSE

In sintesi, Verdoliva finisce a giudizio per alcune ipotesi di corruzione (in relazione ai tre operai di una ditta vincitrice di un appalto al Cardarelli, che sarebbero stati impegnati in alcuni lavori in casa di Verdoliva); per aver segnalato la conferma di un impiego di un dipendente indicato tra le categorie protette; per la distruzione di alcuni documenti (il rumore dello strappo dei fogli di carta venne ascoltato dalla pg dall'esterno della porta dell'ufficio), prima di una audizione in consiglio regionale. E non è tutto: a giudizio anche per un'ipotesi di favoreggiamento, per aver segnalato a un responsabile del gruppo

Romeo (all'epoca titolare dell'appalto per la pulizia del Cardarelli) l'imminenza di un sopralluogo dei carabinieri (aprile del 2016), per verificare la correttezza della gestione del servizio erogato nel principale ospedale del sud Italia. Spiega l'avvocato Giuseppe Fusco, che assiste Verdoliva assieme all'avvocato Giuseppe Vacca: «Pur non condividendo la decisione, ribadisco totale fiducia mia e di Verdoliva nei giudici. Resta fermo il convincimento mio e del mio assistito che il dibattimento dimostrerà l'insussistenza delle accuse». Satisfazione anche da parte di alcuni esponenti delle forze dell'ordine, che sono stati prosciolti dall'accusa

di aver passato notizie riservate a Verdoliva: parliamo di Sergio Di Stasio (luogotenente del Nas, difeso dagli avvocati Alfredo Capuano e Salvatore Nugnes), di Vincenzo Romano, Francesco D'Ambrosio, Aniello Ippolito (difesi dall'avvocato Sergio Pisani). Assolto anche il dirigente comunale Vincenzo Salzano, difeso dal penalista napoletano Gennaro Lepre, in una vicenda che ora attende la valutazione di un collegio di giudici del Tribunale; e l'imprenditore Federico Orlandi (difeso dai penalisti Arturo e Enrico Frojo). È un intero mondo professionale e relazionale che si ritroverà a giudizio, con oltre cinquanta imputati. Tra questi l'attuale leader dell'opposizione in consiglio regionale Stefano Caldoro (a giudizio per traffico di influenze), l'ex parlamentare della destra Italo Bocchino, in relazione a un progetto di formazione che stava a cuore all'ex governatore; finiscono a giudizio Alfredo Romeo (per associazione per delinquere); l'ex direttore dell'ufficio speciale del Tribunale di Napoli Emanuele Caldarera (in relazione a un presunto favore per una propria stretta congiunta in cambio di un atteggiamento di comodo riservato alla Romeo). Tutti i soggetti coinvolti potranno replicare alle accuse e dimostrare la correttezza della propria condotta nel corso del dibattimento.

Una inchiesta che nasce dal filone principale del cosiddetto processo Consip. Siamo tra il 2015 e il 2016, quando un trojan riesce a captare le lunghe conversazioni di lavoro tra Alfredo Romeo e il suo consulente Bocchino. C'è attenzione da parte del gruppo nei confronti di un maxiappalto gestito dalla Consip, la principale piattaforma italiana in materia di spesa pubblica, in uno scenario nel corso del quale vengono coinvolti - nel corso dei mesi - esponenti del cosiddetto "giglio magico", a partire da Tiziano Renzi (padre dell'ex premier), ma anche esponenti di vertice dell'arma dei carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE CINQUANTA
TRA PROFESSIONISTI,
IMPRENDITORI
E POLITICI DINANZI
A UNA SEZIONE
DEL TRIBUNALE**

**TRAFFICO DI INFLUENZE
È L'ACCUSA
DALLA QUALE
DOVRÀ DIFENDERSI
L'EX GOVERNATORE
STEFANO CALDORO**

Medico di base positivo dopo le due dosi di vaccino

I DATI

Gianluca Galasso

Due decessi e 108 nuovi contagi nell'ultima domenica in zona arancione. E' risultato positivo un altro medico di famiglia. Si tratta del dottore Mario Marino che presta servizio nei comuni di Castelvetro sul Calore e Montemarano. Il professionista ha già ricevuto le due dosi di vaccino. «Mi è dispiaciuto sinceramente sapere della positività al Covid del dottore Mario Marino - dice Beniamino Palmieri, primo cittadino di Montemarano - Mi è dispiaciuto perché gli è costata cara la sua generosità, la sua disponibilità, la sua umanità ed il suo senso del dovere. So che per tanti miei concittadini i suoi pazienti viene

a mancare, anche se per poco, un punto di riferimento in questa infinita emergenza sanitaria. Dopo la collaborazione di tutti questi mesi, mi ritrovo più solo nell'affrontare la tragedia che ci è toccato vivere, fatta di sofferenza e preoccupazione. Rivolgo a lui, a nome anche degli amici amministratori, l'augurio di una pronta guarigione ed un forte abbraccio alla famiglia», conclude Palmieri. E il collega di Castelvetro sul Calore, Generoso Moccia, evidenzia: «Anche uno dei nostri medici, che sono in prima linea da oltre un anno senza aver mai fatto

manca sostegno e professionalità, per questo continuiamo a ringraziarli, ha purtroppo contratto il virus. Al dottore Marino, un grazie per la consueta disponibilità, tutta la nostra vicinanza e i migliori auguri di una pronta guarigione». È risultato positivo anche il comandante della stazione dei carabinieri di Monteforte. Altre due comunità piangono la morte di propri concittadini. È deceduto nella terapia intensiva del Covid Hospital dell'azienda ospedaliera "Moscati", un paziente di 68 anni di Quadrelle, Stefano Guerriero, ricoverato in Sub-Intensiva dal primo marzo e trasferito in Terapia Intensiva due giorni dopo. «Una triste domenica avvolge la nostra comunità; una comunicazione che non avrei mai voluto dare: la morte per Covid di un nostro cittadino, un amico di tutti che ha lottato fino alla fine contro questo maledetto virus ma invano - dichiara il sindaco Simone Rozza - Dopo un inizio

di positività senza problemi sono giunte le prime difficoltà, la corsa in ospedale dove le condizioni sono risultate da subito complicate. Il mio primo pensiero va alla sua famiglia a cui rivolgo il mio personale cordoglio, quello di tutta l'amministrazione comunale di Quadrelle e quello di tutta la nostra comunità». Cordoglio è stato espresso, inoltre, dal sindaco di Mugnano del Cardinale, Alessandro Napolitano, per la morte di una persona molto stimata nell'intero Mandamento Baianese. Stefano Guerriero era stato dipendente del Comune di Mugnano fino al 2019, poi aveva conquistato il traguardo della pensione. A lutto anche Melito Irpino per la dipartita di un 86enne di Melito Irpino, che era ricoverato in Terapia Intensiva all'ospedale "Frangipane" di Ariano Irpino. Ieri, dunque, altri 108 casi su 1.142 tamponi analizzati (9,5% l'indice di positività, rispetto al 10,8% del giorno precedente). Il bollettino dell'Asl riporta 2 contagi ad Aiello del Sabato, 7 ad Atripalda, 7 ad Avella, 19 ad Avellino, 3 a Baiano, 6 a Calitri, 1 a Cervinara, 9 a Contrada, 2 a Domicella, 2 a Forino, 1 a Gesualdo, 2 a Lauro, 2 a Lioni, 2 a Melito Irpino, 2 a Mercogliano, 1 a Mirabella Eclano, 3 a Montefalcione, 3 a

Montemarano, 2 a Montemiletto, 6 a Montoro, 1 a Moschiano, 3 a Mugnano del Cardinale, 3 a Pago del Vallo di Lauro, 1 a Pietrastornina, 1 a Quadrelle, 2 a Rotondi, 1 a San Martino Valle Caudina, 1 a Serino, 7 a Sirignano, 3 a Solofra, 1 a Sperone, 1 a Torre Le Nocelle, 1 a Villanova del Battista. Il bilancio totale della pandemia dalla scorsa estate sul territorio provinciale restituisce 12.278 casi, compresi guariti e decessi (sono 196 le vittime dalla scorsa estate e 257 dall'inizio dell'emergenza sanitaria). Capitolo ricoveri. Nelle aree Covid dell'azienda "Moscati" risultano 67 pazienti: 5 in Terapia Intensiva, 36 nelle aree verde e gialla del Covid Hospital, 8 nell'Unità operativa di Medicina d'Urgenza e 18 nel plesso ospedaliero di Solofra. Al "Frangipane" di Ariano Irpino ci sono 3 ricoverati (su 7 posti letto) in Terapia Intensiva e 20 pazienti in Area Covid, di cui 13 (su 16 posti) in Medicina e 7 (su 10 posti) in Sub-Intensiva.

**È IN SERVIZIO
A MONTEMARANO
E CASTELVETERO
IN GIORNATA
ALTRI 108 CONTAGIATI
E DUE MORTI**

La primaria

Amitrano: abituata a stare in prima linea

Primario di Medicina interna e capo dipartimento di Medicina generale e specialistica all'Azienda ospedaliera Moscati, Maria Amitrano è una donna in prima linea. «Quest'ultimo – dice – è stato un anno difficile: abbiamo combattuto e stiamo continuando a farlo contro il Covid 19». In prima linea, appunto: «Sono primario di Medicina interna e capo dipartimento di Medicina generale e specialistica (unica donna al Moscati che dirige un reparto e un dipartimento) e sono anche al comando dell'area subintensiva del Covid Hospital. E con me c'è una squadra di giovani colleghi, per la maggior parte donne. Sono tutte grandi professioniste, persone fantastiche che da fine gennaio dell'anno scorso a oggi stanno sostenendo turni di lavoro massacranti mettendo spesso da parte gli affetti familiari. Avrebbero potuto esonerarsi da questo tipo di attività, ma non l'hanno fatto». Oggi la medicina è donna, secondo Amitrano: «Su base nazionale, i dati parlano chiaro: il numero di medici donna supera di gran lunga quello degli uomini. Anche ad Avellino è così: siamo in maggioranza».



a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Variante inglese, colpiti i familiari dell'infermiera

► L'operatrice del Covid Hospital contagiata nonostante il vaccino

► È stato il laboratorio del «Cotugno» di Napoli a individuare la positività

Contagiati anche i familiari dell'infermiera del Moscati risultata positiva alla variante inglese del nuovo coronavirus. Ancora non sono noti, invece, i risultati dello screening avviato dall'Azienda ospedaliera tra il personale in servizio nell'area subintensiva del Covid Hospital, dove lavora la donna che adesso è in isolamento domiciliare. Asintomatica, vaccinata come il resto del personale sanitario, l'infermiera probabilmente tra le mura di casa dopo l'immunizzazione ha assunto, comprensibilmente, un comportamento più rilassato rispetto alle misure anticovid. Circostanza che, però, avrebbe favorito la trasmissione del virus ai suoi conviventi. Quello riscontrato venerdì scorso a Contrada Amoretti è il primo caso accertato, in provincia di Avellino, di contagio della variante inglese del nuovo coronavirus. Come detto, la donna è vaccinata contro il Covid 19, ma ciò, come noto, protegge dalla malattia ma non impedisce di contrarre l'infezione e di trasmetterla ad altri. La positività è emersa nell'ambito dell'attività di sorveglianza che prevede l'effettuazione di tamponi serologici periodici. Quello dell'infermiera è stato, poi, inviato al Cotugno di Napoli che si occupa, in Campania, della vigilanza del virus e delle sue varianti. Dall'Azienda dei Colli è quindi arrivato il responso della modificazione inglese del

virus. Avviato, immediatamente, uno screening straordinario tra gli operatori del reparto: in giornata il laboratorio di Virologia e Microbiologia del Moscati dovrebbe rendere noti i risultati. Questo è, sì, il primo caso accertato di variante inglese, ma potrebbero essercene altri considerando la recrudescenza epidemica registrata negli ultimi giorni in Irpinia. Infatti, quasi un contagio su 5, in Italia, dall'inizio di febbraio è da ricondurre a questa modificazione. «Il virus può replicare in un soggetto vaccinato», ha spiegato ieri in un'intervista al Mattino l'infettivologa Gloria Taliani. «Su circa 2mila dipendenti immunizzati, questo è il primo caso che, da un punto di vista epidemiologico, è pure interessante in quanto ci consentirà di verificare l'andamento dell'infezione da variante inglese». Travolti dalla nuova ondata, 63 contagiati ricoverati, medici e infermieri del Moscati stanno sostenendo uno sforzo enor-

me. Il pronto soccorso rischia il collasso: l'altro giorno, con tutte le sale mediche piene, si sono riviste le ambulanze in fila che per ore non hanno avuto la possibilità di sbarellare. Con largo anticipo, era stato il Nursind a sollecitare la direzione strategica a prendere provvedimenti per evitare il congestionamento della struttura. Con un post sul suo profilo social, lo sfogo della caposala del reparto di Emergenza, Evelina Parrella: «Siamo dentro alla preannunciata quarta ondata da Covid-19», scrive su Facebook. «Avrei tanto da dire e tanto da raccontare - prosegue - ma preferisco

restare in silenzio che forse fa più rumore delle parole». Ma poi aggiunge: «In pronto soccorso si è ritornato esattamente a un anno fa, a marzo 2020, non è cambiato nulla dopo un anno di pandemia. C'è l'assalto alla Bastiglia». La caposala è preoccupata: «Non so se stavolta reggeremo l'onda d'urto, perché siamo sempre quelle stesse persone che da circa 14 mesi ininterrottamente si sono sacrificati per combattere una guerra impari. Siamo stremati sia psicologicamente che fisicamente, ma continueremo. Continueremo a dare quello che la nostra professione ci impone a

livello morale e professionale di dare, l'assistenza ai malati, con tutta la nostra esperienza e con tutta la nostra passione, proiettandoci verso un augurio di speranza di uscire fuori da questo incubo nel più breve tempo possibile perché il desiderio di riprenderci tra le mani la nostra vita, a volte così scontata, a volte così brutta, a volte così bella, ma mai sospesa, è più forte della stessa pandemia». Tutti hanno pagato un prezzo salato durante quest'ultimo anno: «Tutti abbiamo perso qualcosa che inevitabilmente ci ha cambiati, niente e nessuno sarà più la stessa cosa. Ma si va avanti con coraggio e con la convinzione che forse il sacrificio dei tanti porterà una nuova luce, e che stavolta la storia insegna perché ha avuto scolari attenti e capaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRONTO SOCCORSO
DI NUOVO
«SOTTO ASSEDIO»
LA CAPOSALA
SI SFOGA
SU FACEBOOK**

Morgante cede alle pressioni e invia a Calitri l'unità mobile

LA POLEMICA

Paola De Stasio

Di fronte a circa 100 contagiati e a 200 tamponi molecolari ancora da eseguire, la manager Morgante ha finalmente accantonato logiche politiche, logistiche e probabilmente anche personali ed ha inviato l'unità mobile dell'Asl a Calitri ieri pomeriggio per effettuare i test. Non si può dire che sia stata una vittoria del sindaco Di Maio, visto che le sue le numerose sollecitazioni nei giorni scorsi erano state sistematicamente ignorate, nonostante il primo cittadino avesse interessato della vicenda anche il prefetto ed il governatore della Campania, De Luca. Il dietrofront del direttore dell'Asl, Maria Morgante, verosimilmente, è dettato proprio dalla grave situazione epidemiologica di Calitri, i focolai non sono stati arginati in tempo, e di questo ha



la sua parte di colpa anche l'azienda sanitaria che sin da subito non è andata incontro alle esigenze della comunità calitrana. Ieri pomeriggio erano prenotate per i tamponi oltre 200 persone, tutti contatti di positivi, tra loro anche molti bambini. Sempre nella mattinata di ieri è circolata una lettera aperta alla dottoressa Morgante dai toni duri e dalle argomentazioni legittime e validissime. Si sono firmati "Quelli che Articolo 32", l'articolo della Costituzione che recita "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti la tutela della salute". I contenuti di questa lettera hanno messo la manager Morgante davanti a dati di fatto gravi, hanno ricordato e rinfacciato misfatti e disagi ai vertici Asl, inchiodandoli alle loro responsabilità riguardo ai ritardi nel tracciamento che hanno reso

la situazione fuori controllo. "Da lunedì 22 febbraio a Calitri vi è stata una escalation di contagi - scrivono - La maggior parte sono ragazzi minorenni in età scolare. E' stato espressamente chiesto a Lei il giorno 24 febbraio che venisse posta a disposizione un'unità mobile per effettuare i tamponi molecolari in tempi rapidi, al fine di circoscrivere il focolaio ed individuare immediatamente i contatti stretti delle persone positive al Covid 19. Purtroppo non è arrivata. Le persone coinvolte in questa drammatica esperienza sono state costrette a recarsi a Montella che si trova a circa 50 chilometri da Calitri. I ragazzi minorenni ed i bambini non potendo recarsi da soli sono stati accompagnati dai genitori con rischio altissimo di essere contagiati (provi ad immaginare di viaggiare in auto con una persona positiva per circa un'ora e mezza). Altre persone non avendo a disposizione automobili hanno dovuto farsi accompagnare a pagamento da noleggiatori del posto. Altri ancora trovandosi in condizioni di salute più gravi (febbre alta, dolori, stanchezza, ecc.) non hanno potuto recarsi a Montella e sono ancora in attesa del tampone. Dopo dieci giorni ancora non sono stati effettuati tutti i tamponi molecolari ed i relativi tracciamenti. Un ritardo ingiustificato. Le chiediamo: Non era più semplice (logico) che



venisse a Calitri un'unità mobile ad effettuare i tamponi in tempi molto brevi ed evitare che circa 200 persone (positivi e contatti stretti) siano costrette a recarsi a Montella?". E ieri, dopo tanto pensare, è prevalsa la logica. La lettera dei cittadini fa riferimento anche alla postazione vaccinale, anche questa negata a Calitri. Chissà se anche su questo la Morgante cederà. "Quelli che l'articolo 31" hanno fatto notare che "A Calitri vi sono circa 500 ultra ottantenni, i quali nei giorni scorsi si sono recati a Bisaccia per effettuare il vaccino. Dalla prossima settimana saranno effettuati i richiami. Dato l'alto numero di contagi, dottoressa Morgante, è suo dovere evitare che vi sia mobilità di persone verso Bisaccia, a salvaguardia della salute di tutti. Far muovere circa mille persone verso un altro paese sarebbe un gravissimo errore, imperdonabile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL COMUNE
DELL'ALTA IRPINIA
SI È REGISTRATA
UNA FORTE
ESCALATION
DI CONTAMINATI**

La pandemia, gli scenari

Vaccini, dosi in arrivo Rummo, due decessi e altri cinque ricoveri

► Atteso per oggi rifornimento di Pfizer ► Castelvetro, screening senza sorprese
Nuovi positivi in lieve calo, 23 i guariti ► «Maugeri», morta una paziente trasferita

LA CAMPAGNA

Luella De Ciampis

È attesa per stamattina una nuova consegna di vaccini Pfizer al «Rummo» da destinare ai centri vaccinali dell'Asl per consentire il completamento della campagna vaccinale degli over 80 con i quali si sta lavorando sia sul fronte dei richiami a chi ha già fatto la prima dose che su quello della somministrazione delle prime dosi. Un lavoro senza precedenti per i vaccinatori che stanno incontrando non poche difficoltà a vaccinare circa 200 persone al giorno, per forza di cose, sono costrette ad attendere in fila il loro turno per consentire il disbrigo delle pratiche amministrative. Infatti, al di là dei pochi secondi necessari per l'inoculazione di ogni singola dose, ci sono altri tempi tecnici che allungano l'iter vaccinale. Sono oltre 25000 i vaccini somministrati fino alla giornata di sabato tra over 80 e personale scolastico, mentre, ieri le attività sono state interrotte a causa della tragica morte della 22enne di Arpaise, figlia di una dipendente dell'azienda sanitaria, personalmente coinvolta nella campagna vaccinale per la gestione della parte amministrativa dell'operazione. L'attività riprenderà stamattina sia in via Minghetti che nella sede del dipartimento di Prevenzione di via Mascellaro.

Comuni del Sannio, nell'ottica di avere un quadro completo della situazione dei contagi. Dallo screening di massa effettuato a Castelvetro in Valfortore, arrivano notizie confortanti direttamente dal sindaco Gianfranco Mottola. «Da 290 test antigenici eseguiti - dice - non è emersa alcuna positività, mentre, siamo in attesa di conoscere l'esito dei 19 tamponi molecolari nelle prossime ore. Nel corso della settimana precedente a quella appena trascorsa erano stati fatti altri 100 test cui si aggiungono quelli effettuati autonomamente da alcuni cittadini. Credo che a Castelvetro il numero degli screenati sia abbastanza elevato con circa 450 persone, su poco più di 1200 abitanti. Una risposta decisamente positiva e incoraggiante che induce alla speranza di sconfiggere il virus al più presto, con

l'aiuto della campagna vaccinale che, in questo momento, sta interessando gli over 80». Dal 15 marzo partirà lo screening gratuito, su base volontaria anche nella città di Benevento, con l'esecuzione di 6000 tamponi messi a disposizione dal Comune.

IL REPORT

Al «Rummo» ci sono stati altri 5 accessi in un solo giorno. Ma il numero dei posti letto occupati resta stabile a quota 57 per effetto di tre dimissioni e di due decessi. A perdere la battaglia contro il Covid, un 65enne di Eboli ricoverato nel reparto di Terapia intensiva e, in serata, una 81enne di Morcone che era stata trasferita dalla «Maugeri». Salgono così a 237 i decessi da inizio pandemia, a 221 da agosto (162 i sanniti). Dei 149 tamponi processati ieri, 25 sono risultati positivi ma

solo 9 rappresentano nuovi casi. E sono in leggera flessione, rispetto alla giornata di sabato e al trend degli ultimi quattro giorni, i contagi censiti dall'Asl. Sono, infatti, 42 i positivi nelle 24 ore su 360 tamponi analizzati, e 23 i guariti. La situazione è abbastanza allarmante nelle ultime settimane in cui si alternano picchi in salita dei contagi e improvvisi cali. Nel weekend, al netto del decesso della 81enne, non sono emerse altre novità per quanto riguarda il cluster della clinica «Maugeri» di Telese Terme dove, l'allarme lanciato la scorsa settimana sembra essere rientrato. Dall'esecuzione di tutti i 430 tamponi sui pazienti e sui dipendenti, non sono emersi nuovi casi oltre i 28 relativi a 27 pazienti, 11 dei quali ricoverati al Rummo, e un dipendente. Per gli altri 16 si attende ancora che si rendano liberi i posti negli ospedali Covid in cui trasferirli.

L'INAUGURAZIONE

Stamattina, al «Fatebenefratelli» alle 11, dopo la celebrazione della festa di San Giovanni di Dio, presieduta dall'arcivescovo metropolitano monsignor Felice Accrocca, è prevista l'inaugurazione del mammografo digitale Tomosintesi in 3D, in dotazione all'unità complessa di Radiologia, diretta da Carmine Manganiello. Alla cerimonia religiosa, nel corso della quale verrà rinnovato il dono dei «ceri del Santo» parteciperà anche il sindaco Clemente Mastella, a testimonianza del consolidato legame tra la struttura e la città di Benevento.

**AL «FATEBENEFRAELLI»
OLTRE ALLA CERIMONIA
PER IL PATRONO
RIFLETTORI PUNTATI
SUL MAMMOGRAFO
DI ULTIMA GENERAZIONE**

L'epidemia, l'allarme

Posti Covid esauriti malati in ambulanza code anche al Ruggi

► Ospedali in tilt, ieri altri 366 contagiati ► Cava, focolaio tra i monaci della Badia
con 57 positivi a Scafati e 43 a Salerno colpiti sei benedettini sui sette presenti

Sabino Russo

Ambulanze di nuovo in fila all'esterno del Ruggi. Sette mezzi di soccorso in stazionamento all'esterno del pronto soccorso, ieri pomeriggio, in attesa di sbarrare i pazienti per il ricovero, così come si registra da alcuni giorni all'ospedale Mauro Scarlato di Scafati. Tutti pieni i posti covid di rianimazione e sub-intensiva in città. Sono 366, intanto, i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, con 57 casi a Scafati, 43 a Salerno. Contagiati sei monaci benedettini della badia di Cava. Lutto a Pelicciolo per il decesso fotoreporter Antonio Villari. Lacrime anche a San Marzano per la scomparsa di Giuseppe Vastola, morto nel giorno della dimissione del figlio.

LA PRESSIONE

Aumenta la pressione sugli ospedali salernitani e la tangibile fotografia di questa cresciuta richiesta di ricoveri è nelle file di ambulanze all'esterno dei nosocomi. A Scafati sono ormai giorni che i mezzi di soccorso stazionano

fuori al pronto soccorso, anche più di 24 ore. Stesse scene, ieri, anche a Salerno, dove si registra il tutto esaurito in rianimazione e sub-intensiva. Nonostante i numeri, seppure in crescita, siano distanti dall'ondata di piena di novembre, l'impennata dei sintomatici e il sold-out dei reparti dedicati, dimostra la maggiore aggressività che manifesta soprattutto la variante inglese, presente nella metà dei casi emersi nelle ultime settimane. Scende anche l'età delle persone ricoverate. Si prevede, per i prossimi giorni, la riattivazione di ulteriori posti letto, per rispondere all'allargamento della richiesta.

IL BOLLETTINO

Sono 366, intanto, i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, di cui ad Albanella 1, Altavilla Silentina 1, Angri 29, Atena Lucana 1, Baronissi 3, Battipaglia 25, Bellizzi 4, Bellosguardo 1, Campagna 3, Capaccio Paestum 8, Casal Velino 1, Caselle in Pittari 2, Castel San Giorgio 3, Cava de' Tirreni 6, Colliano 1, Corbara 1, Eboli 11, Fisciano 2, Giffoni Valle Piana 4, Giungano 1, Maiori 1, Mercato San Severino 3, Monte-

corvino Pugliano 4, Montecorvino Rovella 2, Montesano sulla Marcellana 2, Nocera Inferiore 27, Nocera Superiore 10, Olevano sul Tusciano 2, Pagani 27, Polla 1, Pontecagnano Faiano 20, Postiglione 1, Roccapiemonte 5, Sala Consilina 2, Salerno 43, San Cipriano Picentino 3, San Marzano sul Sarno 4, San Valentino Torio 13, Sant'Egidio del Monte Albino 3, Sarno 24, Sassano 4, Scafati 54, Sicignano degli Alburni 1, Trentinara 1, Vietri sul Mare 1.

I DECESSI

Lutto nel mondo del giornalismo salernitano per la scomparsa del 69enne fotoreporter Antonio Villari. «Un fulmine a ciel sereno ha squarciato l'atmosfera in una tranquilla domenica di marzo - scrive il sindaco di Pelicciolo Francesco Morra - È purtroppo la nona vittima a causa del covid. Antonio se ne è andato lottando contro questo stramaledetto virus, senza sapere bene dove ha potuto contrarlo». Lacrime anche a San Marzano sul Sarno e Scafati, dove era residente, per la scomparsa di Giuseppe Vastola, ammalato insieme al figlio. «Entrambi sono stati ricoverati per

un certo periodo al covid hospital di Scafati - racconta il primo cittadino Carmela Zuottolo - Sol tanto che il figlio, a causa della mancanza di un posto letto, era assistito nella cosiddetta "bolla". Per respirare indossava il casco. Poi il trasferimento a Napoli del padre, a causa dell'aggravarsi della malattia. Quel letto dell'ospedale di Scafati è stato utilizzato dal figlio, che è riuscito a sopravvivere ed è stato dimesso ieri mattina (sabato, ndr), proprio nel giorno della morte del padre. Un destino beffardo. Una dolorosa notizia, che arriva nel giorno del funerale di Giovanni Iaquinandi, un'altra vittima covid». Sei monaci benedettini positivi, su sette, alla badia di Cava de' Tirreni. Solo in due hanno avuto la febbre, mentre il resto, compreso l'abate, stanno bene. «Esprimo la mia vicinanza personale e quella di tutti i civesi - dice il sindaco Vincenzo Servalli - al padre abate, Michele, e ai nostri amati monaci, con la certezza che supereranno la difficile prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TROPPE RICHIESTE
DI RICOVERO
SI PUNTA AD ALLESTIRE
NUOVI SPAZI
PER IL BOOM
DELLA VARIANTE INGLESE**

**A SAN MARZANO
DRAMMA IN FAMIGLIA
IL PADRE MUORE
MENTRE IL FIGLIO VIENE
DIMESSO: AVEVANO
AVUTO LO STESSO LETTO**

Siero a domicilio per anziani e fragili patto con la Regione, pronti i medici

LA SVOLTA

Ettore Mautone

Vaccinazioni: mentre la Campania va in zona rossa - e mentre il ministro della Salute Roberto Speranza annuncia che tra oggi e domani arriverà una circolare che dà il via libera all'uso del vaccino di Astra Zeneca in tutte le fasce generazionali e dunque anche negli over 65 - la Regione va alla firma dell'accordo con i medici di famiglia per rendere capillari e di prossimità le immunizzazioni di massa sul territorio.

LA PARTECIPAZIONE

I Medici di medicina generale e anche le ex guardie mediche utilizzeranno i vaccini forniti dalle Aziende sanitarie e dovranno seguire le priorità definite dal Piano strategico vaccinale nazionale. Insomma lavoreranno secondo le indicazioni delle Asl. Il vantaggio, per queste ultime, consiste nel fatto che ogni dottore conosce nei dettagli la situazione clinica dei suoi assistiti e pertanto è in grado di stabilire autonomamente un gradiente di priorità per età e patologie della fascia di persone da vaccinare dando senso e sostanza al concetto, finora vago e indecifrato, di "fragili". Le somministrazioni avver-

ranno, a seconda dei casi, a domicilio del paziente per quelli realmente non deambulanti mentre per chi è in grado, anche se con difficoltà, di raggiungere lo studio del medico con chiamate dirette e orari prestabiliti. Altri luoghi per le punture saranno i centri vaccinali dei distretti e quelli che si stabiliranno di volta in volta nell'ambito della rete dei medici e degli accordi con le Asl. Gli approvvigionamenti avverranno in base alle disponibilità e alla tipologia di vaccini specifici per determinate categorie da immunizzare. I medici, a loro cura, dovranno assicurare frigoriferi idonei alla conservazione. Su questo aspetto la situazione si è semplificata anche per Pfizer. Dal 20 febbraio scorso la casa farmaceutica americana infatti ha chiarito che per la con-

servazione sarà sufficiente una temperatura compresa tra -25 e -15 gradi. Le dosi possono essere conservate per due settimane a questa nuova temperatura e poi, dopo lo scongelamento, conservate per 5 giorni prima dell'uso. Il vaccino Astra Zeneca invece può essere mantenuto alla temperatura tra -2 e -8 gradi come anche il Moderna, che può permanere a tale temperatura per 30 giorni e 12 ore a temperatura ambiente.

L'ORGANIZZAZIONE

La partecipazione dei medici alla campagna vaccinale è volontaria sulla base di adesioni da trasmettere alle Asl. I medici aderenti alla campagna vaccinale riceveranno i vaccini dalla Asl con modalità concordate e li conserveranno nei loro frigoriferi. La vaccinazione domiciliare dei pazienti non deambulanti sarà assicurata con contenitori portatili. Ogni medico dovrà provvedere all'aggiornamento in tempo reale della anagrafe di avvenuta vaccinazione utilizzando la piattaforma informatica indicata dalla Regione.

I COMPENSI

I compensi previsti per i medici vaccinatori sono molto meno onerosi per le Asl rispetto all'utilizzo delle Usca (40 euro l'ora al

netto delle spese di autista e mezzi delle Asl). Ai camici bianchi che eseguiranno le punture presso il proprio studio o in una sede individuata nell'ambito del quartiere viene attribuito un rimborso spese di 12 euro per entrambe le dosi (6 per la prima e 4 per la seconda a cui va aggiunta una quota fissa di 2 euro per l'adeguamento dei sistemi informatici, il materiale di consumo e la sanificazione dei luoghi). La stessa somma sarà attribuita ai medici di medicina generale che eseguiranno le vaccinazioni nei punti individuati dalle Asl con la differenza che la quota aggiuntiva di 2 euro sarà corrisposta solo nel caso in cui le Asl non siano in grado di aggiornare in proprio le liste dei vaccinati. Per la somministrazione a domicilio, infine, è prevista un'ulteriore quota di 6 euro (18 in totale per entrambe le dosi), a ristoro degli oneri organizzativi legati all'uso di materiale di consumo e farmaceutico necessario alla somministrazione del vaccino, compresi gli strumenti per la conservazione ed il trasporto. Tutte le somme sono quelle previste dal contratto di lavoro per le vaccinazioni. L'ultimo onere per i camici bianchi sarà trasmettere alle Asl, entro il decimo giorno del mese successivo, l'elenco delle vaccinazioni eseguite, secondo modalità concordate in ambito aziendale.

**START IN SETTIMANA
DOTTORI A CASA
SECONDO LE INDICAZIONI
FORNITE DALL'ASL
UTILIZZERANNO
LE VALIGETTE FRIGO**

La pandemia, l'allarme

Strage da Covid: 11 morti torna la grande paura

► Nella caserma della Garibaldi collaudato ► Quaranta minuti il tempo necessario
il drive in dei vaccini per gli ultraottantenni per dosi e percorso in auto per gli anziani

Ornella Mincione

Primo giorno di rodaggio per il Drive through delle vaccinazioni allestito nella caserma Ferrari Orsi, frutto della sinergia tra Asl di Caserta e brigata Garibaldi. Primo in Italia, il punto ha accolto a partire dalle 10 di ieri mattina trenta pazienti tra i cittadini over 80 anni che hanno aderito alla campagna vaccinale contro il Covid. Per l'ora di pranzo, questo primo step «sperimentale» era stato già completato. Da oggi, invece, il servizio verrà erogato a pieno regime secondo gli orari stabiliti per il centro vaccinale, già in pieno funzionamento dal primo marzo scorso. Un lavoro che apre alla speranza nel giorno in cui risale drammaticamente la conta dei morti: 11 registrati ieri dall'Asl, 805 da inizio pandemia. Una cifra agghiacciante, insieme con i 277 nuovi positivi, fronte di sole 108 guarigioni e positivi attuali risaliti a 5.314.

L'ITER

Il percorso del Drive in delle vaccinazioni è nello stesso spazio del presidio vaccinale: le auto entrano dallo stesso ingresso. Da qui, i pazienti sono accolti presso il camper predisposto per quegli utenti ultra ottantenni che, avendo loro difficoltà motorie o non autonomi, devono essere accompagnati. Dopo la firma della scheda relativa alle informazioni cliniche del paziente, questi scopre il braccio e riceve la somministrazione del vaccino. Dopo di ciò, l'auto può allontanarsi dal camper ma non uscire dagli spazi della caserma perché il paziente deve essere monitorato per circa mezz'ora

in caso di reazioni al vaccino. È una equipe composta da due medici e un infermiere quella che serve gli utenti del Drive Thorough: un medico è l'anestesista che monitora gli effetti del Moderna. Ci vogliono 40 minuti perché questo percorso venga completato e dopo l'auto viene accompagnata all'uscita, diversa dall'entrata. Insieme all'unità mobile presente in tutti i punti vaccinali, che ha il compito di erogare il farmaco a livello residenziale, il vaccino in Drive in velocizza i tempi.

IL PIANO ASL

L'organizzazione dei punti vaccinali fa parte del piano dell'Asl di Caserta, diretta dal manager Ferdinando Russo, per potenziare le dosi giornaliere somministrate. Lo scopo è quello di attivare circa 100 punti vaccinali in modo da poter vaccinare sei-otto mila persone al giorno, una cifra che risponderebbe alle grandi quantità di cittadini che verranno selezionate man mano che succedono le fasi del piano vaccinale. Intanto, è stato aperto il punto vaccinale più grande, quello nella caserma Ferrari Orsi sede anche del drive in vaccinale, tutto grazie alla collaborazione dei militari della brigata Garibaldi che hanno messo a disposizione la caserma e curato la logistica.

I DATI

Intanto, l'Asl rende pubblici i dati relativi agli utenti vaccinati. Sono 57.186 le prime dosi di vaccino somministrate, mentre 26.485 le seconde, stando al monitoraggio aggiornato alle 19.38 di ieri. Di questi sono stati assistiti 18.509 cittadini ultraottantenni (su 45.000) e 19.799 operatori scolastici (su 23.000). Altro monitoraggio è quello dei contagi in tutta la provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA E A

di **Andrea Pellegrino**

Fino a 24 ore di attesa in ambulanza per poter accedere al pronto soccorso. È successo a Scafati, nel salernitano, dove ieri mattina sono intervenuti i carabinieri dopo le segnalazioni di lunghe file di ambulanze davanti al "Mauro Scarlato", trasformato in Covid Hospital a servizio del vasto territorio dell'agro nocerino sarnese ed ormai saturo. Ieri problemi si sono registrati anche al "Ruggi d'Aragona" di Salerno, dove, a causa delle lunghe file, un'ambulanza è stata rifornita dell'ossigeno per il suo paziente a bordo proprio mentre attendeva di poter accedere alla struttura ospedaliera. Al "Ruggi" per l'intera giornata di ieri sono state dirottate alcune delle ambulanze dirette proprio a Scafati dove da giorni si vive una situazione insostenibile. Con oltre 1330 positivi la città di Scafati è quella che riporta la percentuale più alta della provincia di Salerno ma anche della stessa Regione Campania. Solo nella giornata di ieri altri cinquantaquattro positivi. Numeri che hanno mandato in tilt la rete ospedaliera della città. Da giorni si sono re-

gistrate lunghe code di ambulanze che hanno attirato l'attenzione dei carabinieri del reparto territoriale di Nocera Inferiore.

Al loro arrivo i militari hanno trovato quattro mezzi di soccorso che attendevano il loro turno con i pazienti a bordo, di cui uno in attesa da quasi un giorno. A sollevare il caso anche il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, commissario regionale del partito di Giorgia Meloni: «A Scafati ci sono ambulanze in attesa per una notte intera, al Ruggi d'Aragona di Salerno, invece, i malati non vengono più accettati e sono inviati in pellegrinaggio sanitario in altri ospedali. Che fine hanno fatto i Covid center di De Luca? Dopo un anno siamo allo stesso punto di prima». «Ben vengano i controlli» per il sindaco di Scafati, Cristoforo Salvati che precisa:

Il caso

Ospedale di Scafati ambulanze in fila e arrivano i carabinieri

«Questo è l'unico pronto soccorso Covid Hospital dell'Asl di Salerno. Quindi qui giungono dalla provincia ma anche dai comuni limitrofi e dall'area sud napoletana. Allo stato i cinquanta posti letto sono tutti occupati ma stiamo cercando di ampliare la disponibilità a fronte di un'emergenza sempre più crescente dovuta, in particolare alla variante inglese». «Scafati - prosegue il primo cittadino - sta svolgendo un ruolo fondamentale in questo momento drammatico, non solo per il suo territorio ma anche per l'intera provincia di Salerno. Secondo ultime direttive ospedaliere si è stabilito, ora, che i pazienti saranno stabilizzati per poi essere trasferiti dove c'è disponibilità». I controlli dei carabinieri, guidati dal tenente colonello Rosario Di Gangi della compagnia di Nocera Inferiore proseguiranno anche nelle prossime ore per verificare l'assegnazione degli interventi e soprattutto se il sistema stia funzionando in maniera corretta. In giornata potrebbe arrivare la prima informativa all'attenzione della Procura della Repubblica di Nocera Inferiore.

Equipaggio del 118 insultato e minacciato

Aggredito l'equipaggio di un'ambulanza intervenuta per un incidente in via Petrarca. La denuncia, partita dall'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate, è stata ripresa dal consigliere regionale dei Verdi Francesco Borrelli che riferisce di numerose persone che hanno insultato e minacciato i sanitari, senza alcun motivo, incoraggiati dalle persone affacciate ai balconi vicini. «Andando avanti così - dice Borrelli - rischiamo la desertificazione del servizio del 118. Non si può accettare di andare al lavoro come in guerra, le aggressioni sono ormai una triste e inaccettabile consuetudine che va inserita fra le priorità da risolvere. Senza se e senza ma occorre installare le telecamere sulle ambulanze per poter garantire la l'efficienza del servizio e l'incolumità del personale sanitario. Le telecamere, come diciamo da anni, consentono di risalire agli aggressori e identificare così i violenti perché paghino per i loro errori, invece di presentare le solite denunce contro ignoti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, ospedali al collasso ma è scontro sui posti letto

Sindaco-medico del Cotugno su Fb: "Assistenza non garantita". Il manager: "Niente allarmismi situazione critica la rete però regge". La Lega: "Chiarezza sui numeri". Ambulanze in coda a Scafati

Il virus continua a diffondersi al ritmo di oltre 2800 nuovi contagi al giorno e sugli ospedali aumenta la pressione: le terapie intensive sono sempre più affollate, le subintensive praticamente esaurite e in provincia di Salerno tornano le code all'ingresso del Covid Hospital di Scafati. Ma proprio come accaduto nei mesi scorsi, sulla tenuta del sistema si riapre lo scontro sui numeri. Non solo a livello politico, con la Lega che chiede chiarezza sui posti letto disponibili, ma anche fra gli addetti ai lavori. Fa discutere lo sfogo social di Giovanni Lombardi, medico rianimatore al Cotugno e sindaco di Calvi Risorta, che su Facebook, venerdì notte, al termine di un turno di 12 ore in pronto soccorso, scrive: «Al momento l'assistenza sanitaria non è più garantita. La centrale operativa regionale di smistamento non è riuscita a trovare né un posto di terapia intensiva né di subintensiva in nessun ospedale della Campania. Questo significa che siamo costretti a lasciare pazienti critici in reparti non intensivistici per mancanza di posti letto».

A queste affermazioni replica piccato il manager dell'Azienda dei Colli, Maurizio Di Mauro che «smentisce la carenza di posti di degenza sul territorio», esclude categoricamente «che possa venir meno l'assistenza sanitaria» e parla di «dichiarazioni allarmistiche che andrebbero evitate». Il direttore generale non nasconde che «la situazione è certamente complessa», con «la satura-

zione delle degenze in terapia intensiva e subintensiva al Monaldi e al Cotugno. Ma la rete regionale funziona e grazie ai trasferimenti e al turn over si riesce a sopperire», sottolinea Lombardi, a "Repubblica", spiega: «Ho voluto fotografare soprattutto esortare tutti i cittadini a prendere coscienza di una situazione che vede il sistema sovraccarico. Se la gente si allarma, forse comprende che vanno tenuti comportamenti più prudenti». Gianpiero Zinzi, capogruppo della Lega in Consiglio regionale, attacca: «Se la rete davvero funziona e si riesce a smistare i malati tra i diversi ospedali del territorio, perché il trasferimento non avviene velocemente e si lasciano i pazienti in stand by? E soprattutto se davvero quei 656 posti di terapia intensiva disponibili elencati nel bollettino dell'Unità di Crisi sono "reali" come mai lo stesso De Luca afferma che c'è un appesantimento sugli ospedali? Forse si tratta, di nuovo, dei soliti posti "attivabili". Anche l'assessora comunale Lucia

Francesca Menna è preoccupata: «Mi dicono dagli ospedali che iniziano ad avere difficoltà a ricoverare tutti». I dati di ieri parlavano di 148 posti di terapia intensiva occupati, otto più del giorno precedente, e 1385 in degenza ordinaria, con un incremento di 27 unità. Erano ben 2843 i nuovi positivi su 25mila tamponi. Al Cardarelli, ieri mattina erano disponibili in terapia intensiva solo 4 posti letto. «Ma grazie alla rete riusciamo a sopperire. Abbiamo un'attività significativa in pronto soccorso soprattutto per i pazienti non Covid, ma la stiamo contenendo», afferma il manager Giuseppe Longo. «Non c'è una situazione di file al pronto soccorso per gli ospedali dell'Asl Napoli 1 - sottolinea il manager Ciro Verdoliva - i posti in degenza e terapia intensiva ci sono, sulla subintensiva c'è difficoltà ma nella rete regionale i letti ci sono».

Ma rischia di aprirsi una nuova emergenza al 118 dopo la sentenza che impone a molti medici di restituire i compensi integrativi degli ultimi anni: «A Napoli su 110 medici circa 75 potrebbero lasciare - avverte il direttore Giuseppe Galano - significherebbe fare solo trasporto in ospedale e non curare più le persone all'arrivo sul posto».

***Sub intensive
piene. Oltre 2800 i
nuovi positivi
118, medici pronti
a lasciare***

Il coordinatore del 118: «Niente allarmismi ma sub intensive piene»

NAPOLI «Quelle dell'anestesia del Cotugno e sindaco di Calvi Risorta sono state dichiarazioni allarmistiche. Terapie intensive e degenze sono sotto la soglia di allarme. Sono le sub intensive a soffrire. Del resto, con l'incremento dei contagi è evidente che crescono anche i ricoveri».

Giuseppe Galano, coordinatore regionale del servizio di emergenza 118, ma il sindaco-medico ha detto che non vi era posto per un rico-

vero Covid in Campania. Non è vero?

«Non mi risulta, i posti letto ci sono. Non registriamo lunghe attese delle ambulanze alla ricerca di un posto. La ricognizione la facciamo noi del 118. Ma se siamo passati in zona rossa significa che la situazione è peggiorata. La gente deve capire che non si scherza con il Covid e ci sono tanti altri pazienti, oncologici, infartuati, traumatizzati, che hanno bisogno di essere

soccorsi».

Dottore Galano, com'è cambiato l'approccio organizzativo e assistenziale con il Covid in questo anno di emergenza sanitaria?

«Beh, un anno di esperienza in questi casi significa tanto in termini di soccorso e prima assistenza. Ma ora con la diffusione delle varianti notiamo tutti una forte diffusività del virus. Ma direi che c'è un'altra emergenza nell'emergenza: la fuga dei colleghi dal

servizio».

Molti medici del 118 hanno intenzione di lasciare il servizio dopo la sentenza che impone loro di restituire i compensi integrativi degli ultimi anni. Si rischia che le ambulanze ospiteranno soltanto infermieri?

«Riconoscendo piena dignità professionale all'infermiere, devo però ricordare che per legge non può proporre né diagnosi né terapie, quindi si rischia che il servizio si ridurrà ad un mero trasporto in ospedale, saturando ancora di più il Pronto soccorso. L'anno scorso abbiamo registrato ventimila interventi che si sono conclusi sul posto e ciò vuole dire soprattutto che abbiamo alleggerito parecchio gli ospedali».

Quale soluzione bisognerà trovare?

«Sono convinto che il nodo burocratico-amministrativo

si potrà risolvere. Altrimenti 75 su 110 medici a Napoli e circa 200 in Campania potrebbero andarsene».

Qual è l'ipotesi risolutiva?

«Modificare lo status dei medici del 118, non più convenzionati, ma dipendenti delle Asl, in modo da assegnare diritti e piena stabilità ai loro compensi. Come già fatto in Puglia e in Sicilia. Non si può decidere, come pare vogliano fare, di integrare l'indennità per il futuro, ma lasciando l'obbligo di restituzione per ciò che si è percepito per il passato. Occorre risolvere assolutamente il recupero del pregresso che si aggira intorno ai 100.000 euro per ciascun medico. Non si può ripagare una classe professionale come i medici del 118 in questa maniera, prima giudicati eroi e ora trattati come evasori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Galano del 118

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Meno tamponi e nuovi positivi. Scafati, ospedale saturo: arrivano i carabinieri

Salgono i ricoveri ordinari

Resta critica la situazione dei posti letto di subintensiva, reggono ancora le intensive

DI FRANCESCO FERLI

NAPOLI. Sono 2.560 i nuovi casi di Covid-19 in Campania, di cui 351 risultanti dai test rapidi antigenici, 283 in meno rispetto al dato diffuso nel bollettino di sabato, dall'analisi, però, di 24.393 tamponi, di cui 4.521 antigenici, che fanno segnare un decremento di 1.134 unità. Dei nuovi casi, 185 sono sintomatici ovvero 21 in meno del giorno precedente. La percentuale tra test e positivi è del 10,5 per cento rispetto all'11,1 precedente. Il totale dei casi di nuovo Coronavirus dall'inizio dell'emergenza sale a 285.221, di cui 8.405 antigenici, mentre i tamponi analizzati sono 3.091.099, di cui 136.690 antigenici. Nel bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania sono inseriti 13 nuovi decessi, 11 in meno rispetto al giorno precedente: tutti nelle ultime 48 ore. Il totale delle vittime del Covid-19 dall'inizio della pandemia è di 4.464. Sono 385, invece, i nuovi guariti, 211 in meno rispetto al giorno prima per un totale di 191.162. I pazienti col-



Salgono i ricoveri ordinari. A destra la protesta dei sindacati

piti da Covid ricoverati in terapia intensiva, su 656 posti disponibili, sono 145, tre in meno rispetto a sabato, mentre i posti letto di degenza occupati, su 3.160 disponibili e comprendenti quelli privati, sono 1.396, con un incremento di undici rispetto al dato precedente. Per quanto riguarda la disponibilità di posti letto, reggono ancora le terapie intensive e le degenze, resta la situazione critica per le terapie intensive.

LA SITUAZIONE NEL CAPOLUOGO CAMPANO. Intanto, all'Asl Napoli 1 sono stati rilevati 302 nuovi positivi e altri 139 guariti. Rispetto al dato precedente diffuso sabato, ci sono due ricoveri ordinari in più, invariati quelli in terapia intensiva. Ci sono 160 persone in più in isolamento domiciliare e un deceduto in più al Cardarelli.

I SINDACATI ALZANO LA VOCE. Intanto, le sigle dei pen-

sionati di Cgil, Cisl e Uil denunciano che «la pandemia è arrivata anche nei quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta eppure strutture e servizi sanitari continuano a non esserci». Sono state inviate lettere all'Asl e alla commissione Sanità della Regione Campania per chiedere la ristrutturazione dell'ex consultorio di via l'Inca o sedi alternative dove poter attivare servizi per anziani, disabili e cittadini delle fasce più deboli. Si parla anche di utilizzare spazi all'interno dell'ex area Nato. «Al momento però solo impegni non mantenuti» spiega Maria Galeano della Spi-Cgil, tra gli organizzatori della protesta che si è tenuta a piazza San Vitale. **È ALLARME A SCAFATI.** In-

tanto, i carabinieri sono intervenuti all'ospedale Scarlato di Scafati dove da giorni ci sono code di ambulanze. I militari del Reparto Territoriale di Nocera Inferiore hanno trovato quattro mezzi di soccorso che attendevano il loro turno con pazienti a bordo, uno dei quali era in attesa da 24 ore. Gli uomini dell'Arma, agli ordini del te-



I sindacati: «Niente servizi a Fuorigrotta e Bagnoli, eppure l'epidemia c'è pure qui»

nente colonnello Rosario Di Gangi, hanno verificato la saturazione dell'ospedale e quindi l'impossibilità di accogliere nuovi degenti e stanno procedendo ad accertare le modalità di assegnazione degli interventi.

Pluvio: «I pazienti nefropatici tra le priorità per l'immunizzazione»

NAPOLI. Un recente studio condotto dalla Società Italiana di Nefrologia ha evidenziato che il 37,7 per cento dei pazienti dializzati contagiati dal virus del Covid 19 è deceduto. A parlare della questione è Corrado Pluvio (nella foto), direttore dell'Uoc di Nefrologia dell'Azienda dei Colli-Ospedale Cotugno di Napoli. «Tutti i nefropatici presentano una disfunzione del sistema immunitario. La strategia più importante che abbiamo a disposizione per proteggere i nostri pazienti dal Covid-19, oltre al comune ma imprescindibile uso di mascherine e distanziamento, è senza dubbio la vaccinazione».

I pazienti nefropatici fanno parte sicuramente delle cosiddette categorie fragili. Lei consiglia di inserirli nell'elenco di coloro a cui dare priorità nella somministrazione del vaccino?

«Certo, in particolar modo i pazienti in trattamento renale sostitutivo mediante dialisi

o con trapianto renale. Per questi pazienti il distanziamento sociale e l'isolamento non sono sempre facili da attuare, per la necessità di spostamenti per raggiungere il centro dove effettuarla, per i contatti obbligati con personale sanitario e non, per la frequentazione di ambienti condivisi. Vaccinarli aiuterà sia loro a evitare di ammalarsi di Covid-19, e al tempo stesso eviterà la trasmissione del virus alle famiglie e al personale dei centri nefrologici». **Più in generale, il paziente Covid-19 con che frequenza presenta un quadro clinico con compromissione renale? Di che entità?**

«Un quadro clinico di compromissione re-



nale è piuttosto frequente nel paziente affetto dalla Covid-19. Clinicamente sono stati osservati ematuria, proteinuria e danno renale acuto».

Quali sono i meccanismi attraverso cui il virus attacca i reni?

«Il danno renale nei pazienti con Covid-19 è multifattoriale. Concorrono sia danni diretti del virus al rene che danni indiretti, derivanti dalle conseguenze sistemiche dell'infezione virale o dagli effetti del virus su organi distanti. Inoltre, il rene può ammalarsi anche in conseguenza della disidratazione indotta dalla febbre e/o dalla diarrea che si manifestano frequentemente in questi pazienti soprattutto nella fase iniziale. La stessa ventilazione meccanica è responsabile di un danno renale acuto. L'intervento del nefrologo può dare attuazione a strategie terapeutiche adeguate».

GABRIELLA DE CESARE

IL CASO Tre ragazzi coinvolti. Accuse di ritardo nei soccorsi. Infermiera attaccata alle spalle mentre mette il paziente sulla lettiga

Incidente in via Petrarca, aggrediti i sanitari

NAPOLI. Grave il bilancio dell'incidente avvenuto sabato sera, poco prima delle 22, in via Petrarca, non lontano dalla curva del Serpentine. Una ragazzina di 13 anni G.I., mentre stava per attraversare, è stata investita da uno scooter. La ragazza è stata presa in pieno, ma anche il 17enne alla guida del motorino, che ha tentato di scansarla non riuscendo, è caduto riportando fratture. Prima di cadere finisce contro una vettura parcheggiata ferendo un altro ragazzo. Alcuni giovani si fermano con le auto e chiamano i soccorsi. Altri posano gli scooter di fianco al marciapiede per capire cosa è successo. Intanto arriva anche il padre della tredicenne che abita in zona.

E in questo bailamme, non si sa come, gli animi si surriscaldano. Quando arriva l'ambulanza medici e infermieri si trovano davanti delle furie. Prima ancora di scendere dal mezzo il team della postazione Crispi, si trova di fronte un energumeno che scaglia un oggetto contundente sull'ambulanza lato guida, dimostrando in questo modo tutto il suo livore nei confronti dell'autista, mentre l'equipaggio viene circondato da una 50ina di persone che inveiscono con i peggiori epiteti.

In questo clima i sanitari a fatica raggiungono un ragazzo steso a terra e addirittura mentre il paziente viene messo sulla lettiga per essere caricato in ambulanza l'infermiera viene attaccata alle spalle.

Momenti di grande tensione per la quale il 118 del Crispi riesce a fatica a divincolarsi tra la folla e a partire alla volta del Cardarelli tra urla della gente che addirittura dai balconi augura loro di «morire».

Nel frattempo la tredicenne viene messa in macchina dal padre e portata al Fatebenefratelli, l'ospedale di via Manzoni, dove i medici del pronto soccorso, fatte le prime analisi, dispongono il trasferimento con una prognosi ri-

servata e una diagnosi di forte trauma cranico e varie fratture. Arrivato al Cardarelli, dove sono ricoverati i due ragazzicoinvolti nell'incidente, l'equipaggio del 118 sporge denuncia contro ignoti. «Se l'ambulanza del Cri-

spi avesse avuto le fatiche telecamere promesse dalla Asl Napoli 1 - dicono i medici dell'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate - a quest'ora ora la denuncia poteva essere mirata, invece sarà la solita denuncia con-

tro ignoti che cadrà nei fascicoli della Procura».

In via Petrarca sabato sera sono arrivate tre volanti del commissariato Posillipo, che procede con i rilievi in quanto nemmeno la dinamica dell'incidente è abbastanza chiara da dissipare qualsiasi dubbio, e due ambulanze. Secondo le prime ricostruzioni, la ragazza che stava attraversando la strada a piedi sarebbe stata investita dal motorino nonostante il giovane alla guida avrebbe cercato di scansarla senza riuscirci. La 13enne sarebbe stata presa in pieno. Anche il motociclista sarebbe scivolato, ma prima sarebbe finito contro una vettura parcheggiata. E poi c'è l'incognita del terzo ferito. Scooter e auto in sosta sono state sequestrate dal magistrato che procede con le indagini. Mentre in ospedale il ragazzo che guidava il motorino è stato sottoposto ad alcoltest e drogatest.

Nessuno Tocchi Ippocrate: «Abbiamo 13 mezzi per un milione di abitanti»



NAPOLI. «Sono passati solo sette minuti fra la chiamata di soccorso e l'arrivo dell'equipaggio del 118 in via Petrarca - hanno detto i responsabili di Nessuno Tocchi Ippocrate - non possono dire che è per un ritardo nei soccorsi». Secondo un ragazzo che invece ha raccontato a Fanpage come si erano svolti i fatti, i minuti fra la chiamata al 118 e l'arrivo dell'ambulanza sono stati 25. Una frattura che verrà tranquillamente chiarita qualora ce ne fosse bisogno riprendendo numeri e orari alla sala di controllo del 118. Ma il problema non è solo questo. Tra i commenti al post messo da Nessuno Tocchi Ippocrate un medico chiede: «Ma come lo spieghi questo odio immotivato che hanno verso il personale sanitario? Io non lo capirò mai». In realtà sembra proprio che si sia creato un astio che viene fuori in maniera sempre più cruenta e coinvolgente. «È un modo animalesco e atavico di sfogare le emozioni, in questo caso angoscia, e sentimento di impotenza... molto triste ma è così» ha risposto un professionista. «Considerando che l'Asl Na1 possiede 13 mezzi di soccorso per un milione di abitanti. Nella situazione covid in cui versa la città di Napoli. È un miracolo che ci sia ancora un'ambulanza».

NEL BOLLETTINO DELL'UNITÀ DI CRISI CAMPANA ANCHE ALTRI 24 NUOVI DECESSI. LEGGERO AUMENTO DELLE PERSONE GUARITE

Casi e tasso di positività alti e costanti

NAPOLI. Sono 2.843 i nuovi casi di Covid-19 in Campania, di cui 405 risultanti dai test rapidi antigenici, uno in più rispetto al dato diffuso nel bollettino di venerdì, dall'analisi, però, di 25.527 tamponi, di cui 5.038 antigenici, che fanno segnare un incremento di 200 unità. Dei nuovi casi, 206 sono sintomatici ovvero nove in meno del giorno precedente. La percentuale tra test e positivi è dell'11,1 per cento rispetto all'11,2 precedente: una dato che rileva una sostanziale stabilità. Il totale dei casi di nuovo Coronavirus dall'inizio dell'emergenza sale a 282.661, di cui 8.054 antigenici, mentre i tamponi analizzati sono 3.066.706, di cui 132.169 antigenici. Nel bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania sono inseriti 24 nuovi decessi, undici in più rispetto al giorno precedente: 17 nelle ulti-



me 48 ore, il resto nei giorni precedenti. Il totale delle vittime del Covid-19 dall'inizio della pandemia è di 4.451. Sono 596, invece, i nuovi guariti, 19 in più rispetto al giorno prima per un totale di 190.777. Intanto, talo Giulivo, responsabile dell'Unità di crisi della Campania, in una nota chiari-

sce che «in relazione a richieste di chiarimento sulle ragioni di estensione della zona rossa all'intera regione, comprese aree interne con indice epidemico più contenuto, si precisa che la classificazione dell'intera regione in zona rossa è stata disposta con ordinanza del ministro della Salute in ragione di parametri adottati a livello nazionale ed applicati per le singole regioni, senza differenziazioni sub regionali». E ancora: «Peraltro, come da noi sostenuto più volte, l'applicazione di misure rigorose anche in zone che presentano indici di contagio inferiori ad altre, risponde ad un'azione di utile prevenzione perché la diffusione sia contrastata prima d'interventi che risultino adottati in modo tardivo, anche in considerazione della maggiore trasmissibilità delle varianti».

Campania, scontro sui posti letto

Un medico del Cotugno: «Assistenza non garantita». Il dg Di Mauro: «Non è vero»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. È scontro sui posti letto in Campania nel giorno in cui il bollettino dell'Unità di crisi senza un aumento di otto pazienti in terapia intensiva, con per un totale di 148 su 656 posti disponibili tra Covid e non, e di ben 27 in degenza che portano il numero a 1.385 su 3.160 posti complessivi.

IL POSTO DEL MEDICO RIANIMATORE. A dare la stura al botta e risposta un post su Facebook di **Giovanni Lombardi**, sindaco di Calvi Risorta e medico rianimatore al Cotugno, scritto dopo la conclusione del turno poco dopo la scorsa mezzanotte, nel quale si legge che «la centrale operativa regionale di smistamento non è riuscita a trovare né un posto di terapia intensiva né di sub-intensiva in nessun ospedale della Campania. Questo significa che siamo costretti a lasciare pazienti critici in reparti non intensivistici per mancanza di posti letto. Al momento l'assistenza sanitaria non è più garantita».

LA REAZIONE DEL DG DELL'AZIENDA DEI COLLI. Parole che provocano la reazione immediata del direttore generale dell'Azienda dei Colli,

LA REAZIONE DEL DG DELL'AZIENDA DEI COLLI. Parole che provocano la reazione immediata del direttore generale dell'Azienda dei Colli, **Maurizio Di Mauro**, che «smentisce la carenza di posti di degenza sul territorio regionale. La situazione è sicuramente complessa e abbiamo registrato, negli ultimi giorni, un aumento della richiesta di posti letto presso le strutture dell'azienda ospedaliera dei Colli, richiesta che ha portato a una saturazione delle degenze di terapia intensiva e sub intensiva presso gli ospedali Cotugno e Monaldi. Ma la rete regionale funziona e, grazie ai trasferimenti e al turnover, si riesce a sopperire alla domanda». Di Mauro, poi, smentisce «categoricamente, inoltre, che possa venir meno l'assistenza sanitaria nella nostra regione. Da oltre un anno combattiamo contro questo virus e, anche in momenti di grande difficoltà, abbiamo sempre dato il massimo, assistendo tutti nel migliore dei modi. Dichiarazioni allarmistiche e che seminano il panico nella popolazione andrebbero evitate».

IL CHIARIMENTO. Parole che arrivano al Lombardi, che

chiarisce meglio il senso di quanto scritto. «Il mio voleva essere un allarme relativo al fatto che se la curva dei contagi non scende diventa difficile, qui come in qualsiasi parte d'Italia, reggere alla pressione sulle strutture ospedaliere. Non è assoluta-

mente un'accusa al sistema sanitario, tra l'altro l'Azienda dei Colli sta facendo i salti mortali per garantire l'assistenza, per cui il mio vuole essere un appello ai cittadini ad adottare comportamenti prudenti per far sì che si allenti anche il peso sui nosocomi, così come, tra l'altro, dice sempre il presidente De Luca. E anche nel Comune che amministro ho già stabilito delle restrizioni». Riguardo le difficoltà nel reperimento dei posti letto, Lombardi spiega che «succede che ci siano momenti di sovraccarico e che ci siano difficoltà a trovare posti letto in altri ospedali della Campania. Ma alla fine sono cose che si riesce sempre a risolvere».

LA SITUAZIONE ATTUALE. La disponibilità attuale per pazienti Covid sarebbe di una sessantina di posti di terapia intensiva e un centinaio di degenza or-

dinaria. Al Covid Center dell'Ospedale del Mare ci sono sette pazienti in terapia intensiva su sedici posti disponibili mentre la subintensiva è piena. Al Loreto Mare occupati 17 letti di subintensiva su 20. E il capo del 118, **Giuseppe Galano**, spiega che «la situazione è difficile ma l'assistenza è garantita comunque a tutti. Problemi si registrano per

quanto riguarda le terapie subintensive ma di qui a scrivere di difficoltà nei ricoveri ce ne passa. Anche se chiaramente un elevato livello di contagi come quelli che stiamo conoscendo in queste settimane aumenta la pressione sugli ospedali anche se fino a questo momento non ci sono le ambulanze in fila davanti agli ospedali in attesa di ricoverare i pazienti».

«Vaccini, a noi solo 10 dosi a settimana»

L'allarme dei medici di famiglia: troppi ritardi, a rischio le categorie più vulnerabili

NAPOLI. Sarebbero solo 10 le dosi di vaccino anti-Covid a settimana al momento disponibili per ogni medico di famiglia, nelle regioni in cui si è avviato il coinvolgimento dei camici bianchi nella campagna di vaccinazione. L'allarme arriva dal segretario della Federazione dei medici di medicina generale, Silvestro Scotti (*nella foto*), che aggiunge anche come siano ancora poche le regioni partite con la vaccinazione negli studi o Asl sulla base di accordi territoriali. In questa prima settimana, «stimiamo in circa 100mila le dosi arrivate ai medici nelle regioni partite. Un numero ancora scarso», che si aggiunge al ritardo di molte regioni.

RISCHIO DISCRIMINAZIONE. Non solo. Scotti mette l'accento anche su un altro aspetto finora sottovalutato: siccome il vaccino maggiormente disponibile allo stato sembra essere quello di AstraZeneca, «utilizzabile però solo nella fascia 18-65 anni senza patologie - ricorda Scotti -, molte dosi non si stanno utilizzando per la categoria dei vulnerabili ma sono dirottate su altri soggetti meno prioritari». Di qui la richiesta di tutelare subito «i soggetti fragili e di velocizzare la disponibilità di tutti i vaccini utilizzabili».

RISCHIO DISCRIMINAZIONE. Non solo. Scotti mette l'accento anche su un altro aspetto finora sottovalutato: siccome il vaccino maggiormente disponibile allo stato sembra essere quello di AstraZeneca, «utilizzabile però solo nella fascia 18-65 anni senza patologie - ricorda Scotti -, molte dosi non si stanno utilizzando per la categoria dei vulnerabili ma sono dirottate su altri soggetti meno prioritari». Di qui la richiesta di tutelare subito «i soggetti fragili e di velocizzare la disponibilità di tutti i vaccini utilizzabili».

GLI SPECIALIZZANDI. Per accelerare la campagna vaccinale le Regioni ieri hanno firmato con i ministri Speranza e Messa e i rappresentanti dei medici di formazione specialistica l'accordo per impiegare i medici specializzandi nella somministrazione dei vaccini contro il Covid a partire dal primo anno di corso della scuola di specializzazione. «È una buona notizia, la campagna vaccinale ha un prezioso strumento in più», spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, che aggiunge come l'adesione degli specializzandi «avverrà volontariamente e non inciderà sull'orario della formazione specialistica». Il compenso è fissato a 40 euro lordi all'ora. Contrastanti le reazioni dei medici. Se il presidente della Federazione nazionale degli ordi-

ni dei medici (Fnomceo), Filippo Anelli, promuove l'intesa e parla di «40mila vaccinatori in più», la lista Etica, candidata alle prossime elezioni dell'Ordine dei medici di Napoli, spiega che «la Campania, così come altre regioni d'Italia, ha interpretato l'impiego degli specializzandi nella campagna vaccinale come obbligatorio da parte dei giovani colleghi, e nonostante la posizione contraria della scuola di

Medicina della Federico II». Etica, a cui si sono aggiunte le rappresentanze di Sigm e dei confederati con la Cisl, è contraria ad un impiego obbligatorio degli specializzandi in cambio di crediti universitari. «Anche un mese di vaccinazioni - dice il presidente in carica Scotti - equivale ad un mese sottratto alla formazione specialistica dei giovani colleghi, e quindi perso».

Anca sostituita, torna a camminare dopo 6 anni

Il primario D'Auria: «Grazie alla banca dell'osso, a tecniche innovative e al lavoro del dottore Piscopo»

DI ALESSANDRO FALLARINO

BENEVENTO. «La paziente era stata operata più e più volte fino al punto che il suo osso non riusciva a sostenere nessuna protesi e da sei anni era costretta su una sedia a rotelle». Parte da qui la storia di una 78enne di Napoli che è stata operata al Fatebenefratelli di Benevento. Un intervento innovativo e non certo semplice che le ha finalmente permesso di tornare a camminare. A raccontare la bella storia di buona sanità è il dottore Salvatore D'Auria (nella foto), direttore dell'Unità operativa complessa del reparto di ortopedia del Sacro cuore di Gesù, ospedale del rione ferrovia di Benevento.

Si è trattato di un eccezionale intervento chirurgico di revisione protesica dell'anca è stato eseguito presso la Divisione di Ortopedia e Traumatologia. Un successo arrivato, come ci tiene a precisare il dottore D'Auria, grazie agli studi e al lavoro che ha compiuto il suo predecessore, il dottore Antonio Piscopo, attivamente presente in sala operatoria.

La donna era già stata sottoposta per 14 volte ad interventi chirurgici di protesizzazione dell'anca sinistra, revisioni multiple ed, infine, asportazione completa dell'anca presso una serie di ospedali sia campani che di fuori regione.

Oramai non deambulante da circa sei anni, la paziente, mai rassegnata alla sedia a rotelle, si era rivolta come ultima spiaggia ad una struttura di eccellenza nazionale in tema di revisione protesica di anca e ginocchio quale il Fatebenefratelli del capoluogo sannita.

L'equipe operatoria composta dai chirurghi Antonio Piscopo, Salvatore D'Auria, Marco Molfini e Stefano Cacciapuoti, ha quindi sottoposto la paziente ad un delicato

intervento di chirurgia ricostruttiva dell'anca: la neoarticolazione è stata ricostruita con osso di banca ed un impianto protesico da revisione.

Anestesia generale e recupero di sangue intraoperatorio sono stati magistralmente condotti dalle anestesiste dottoresse Marcella Colella e Barbara Di Lorenzo, che ne hanno consentito l'esecuzione.

L'intervento chirurgico, durato circa due ore, è perfettamente riuscito e la paziente notevolmente commossa, ha ripreso una deambulazione autonoma, come annunciano dal Fatebenefratelli.

In gergo chirurgico si tratta di un cosiddetto "case report internazionale" per numero di interventi precedenti, per la particolare complessità della ricostruzione anatomica della neoarticolazione e per l'inevitabile grande carica emotiva della paziente e della stessa equipe operatoria.

Questa tipologia di interventi, di notevole complessità, è possibile grazie alla particolare versatilità dell'equipe chirurgica che da anni esegue revisioni di anca e di ginocchio, tanto da diventare un riferimento regionale e nazionale, ma, in primis, all'Ordine dei Fatebenefratelli che con corposi impegni economico-organizzativi, rende possibile l'attuazione di questo tipo di chirurgia, il tutto nell'ottica perseverante di un percorso di carità umana e cristiana come voluto dal fondatore dell'Ordine San Giovanni di Dio.

«Veniamo da una scuola ortopedica di oltre 15 anni. Le revisioni a Benevento sono state avviate proprio grazie al professore Piscopo che arrivava dall'Università di Napoli», ha commentato il primario D'Auria che ha anche aggiunto: «Nel corso degli anni abbiamo affinato sempre di più la tecnica con la massima attenzione anche sulle protesi da utilizzare».

SANITÀ Galano ipotizza che «su 110 medici, 75 potrebbero lasciare l'emergenza a causa della restituzione degli incentivi»

Si prepara la fuga dal 118

NAPOLI. L'allarme fu lanciato appena si seppe che la Regione, su diretto richiamo della Corte dei Conti, avrebbe bloccato l'incentivo accordato ai medici del 118 e avrebbe chiesto ben presto anche la restituzione di quanto fino a quel momento corrisposto. Un allarme caduto nel vuoto, non raccolto, e addirittura alimentato dalle polemiche e dalla confusione. Adesso però si rischia di doverlo concretizzare e fare i conti con un fuggifuggi generale. «A Napoli su 110 medici del 118 circa 75 potrebbero lasciare. Significherebbe fare solo trasporto in ospedale e non curare più le persone all'arrivo sul posto» ha confermato Giuseppe Galano, direttore del 118 a Napoli e coordinatore della Campania. Il riferimento è ovvio, è all'intenzione di molti medici di lasciare l'emergenza dopo la sentenza che impone loro di restituire i compensi integrativi degli ultimi anni. «Non togliendo dignità all'infermiere - spiega Galano - devo però ricordare che non può fare per legge la diagnosi e la terapia, quindi a quel punto tutti coloro che chiamano il 118 verranno trasportati in ospedale. Lo dico anche come esortazione ad avere attenzione a questo problema che non può limitarsi a integrare indennità per il futuro ma deve risolvere assolutamente il recupero del pregresso che si aggira a circa 100mila euro a medico. Non si può ripagare una classe professionale come i medici del 118 in questa maniera, credo che tutti abbiamo giudicato questi uomini come eroi e ora li trattiamo come evasori». Galano poi gettando acqua sul fuoco si dice convinto «che ci sia un problema burocratico amministrativo che si può risolvere». Nel frattempo «la man-



canza del medico del 118 potrebbe aggravare i problemi del pronto soccorso, cosa che un sistema messo alla prova dal covid non potrebbe sopportare. Cito un dato - dice - solo l'anno scorso abbiamo curato circa 20mila interventi, curato sul posto senza portarli in ospedale. Questo filtro fondamentale che ha fatto il 118 se dovesse venire meno ci metterebbe davvero in difficoltà. Forse una soluzione potrebbe essere cambiare lo status dei medici del 118, non più convenzionati ma assunti dalle Asl, in modo di dare diritti e piena stabilità ai loro compensi». Insomma la ricerca per aggirare la burocrazia è iniziata, ma non basta perché le polemiche di queste settimane sono aumentate in maniera esponenziale. L'altro ieri per l'apertura dell'anno giudiziario della Cor-

te dei Conti i magistrati hanno confermato che quella indennità non spetta ai medici del 118 in quanto fa riferimento alla sola regione Campania. E questo ovviamente non è piaciuto ai professionisti dell'emergenza che hanno chiesto alla Regione di scendere in campo e di schierarsi.

Ma la Regione ha risposto che si sta concludendo il lavoro per un nuovo accordo integrativo con la medicina che comprende anche le integrazioni sullo stipendio dei medici del 118. Un accordo che starebbe per essere concluso con la soddisfazione dei sindacati.

E qui casca la prima pietra perché i toni trionfalistici di Santa Lucia non sono proprio quelli dei sindacati. La cosa si è complicata quando la Regione ha lasciato cadere una nuova tegola: «Sulle somme che devono essere restituite, la Regione non ha alcun potere, visto che si tratta di sentenze che devono essere rispettate. I dirigenti regionali - dicono dall'ente campano - stanno affrontando il tavolo per la razionalizzazione e la retribuzione dei compiti supplementari, un tavolo che è praticamente finito e il nuovo accordo sarà firmato nei prossimi giorni, con un quadro del tutto conforme alla legge». Ma per il pregresso, le fonti della Regione hanno ricordato, che la cosa non è di loro competenza e quindi i dipendenti delle Asl dovranno concordare con le Asl stesse la restituzione delle somme, con le forme di dilazione possibili. Il che significa che quei soldi pur essendo stati concordati con la Regione dovranno essere comunque restituiti. E a questo punto si torna daccapo.

ERMINIA IADARESTA

